

Rassegna Stampa

di Lunedì 28 giugno 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
11	Il Sole 24 Ore	26/06/2021	PONTE DI GENOVA, CHIESTO IL GIUDIZIO PER I VERTICI DI AUTOSTRADE E SPEA (R.D.f.)	3
19	Il Sole 24 Ore	26/06/2021	FERROVIE, 2,5 MILIARDI DA UN POOL DI SEI BANCHE	4
19	Il Sole 24 Ore	26/06/2021	WEBUILD, DOPO GLI USA ALTRO COLPO IN AUSTRALIA	5
23	Corriere della Sera	28/06/2021	Int. a G.Castellucci: CROLLO DEL PONTE MORANDI L'EX MANAGER AUTOSTRADE: IL PROCESSO DIRA' LA VERITA' (F.Savelli)	6
23	Corriere della Sera	26/06/2021	I PM: "SPESI PIU' SOLDI PER L'INDAGINE CHE PER LA MANUTENZIONE DEL PONTE" (A.Pasqualetto)	8
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	28/06/2021	EDILIZIA SCOLASTICA, SBLOCCATI FONDI PER 2,6 MILIARDI (E.Bruno)	10
1+21	Il Sole 24 Ore	28/06/2021	UNITA' NON ABITATIVE: QUANDO SPETTA IL 110% (C.Dell'oste/G.Gavelli)	12
16	Il Sole 24 Ore	28/06/2021	CASE SOSTENIBILI CON IL LEGNO E LA CITTA' DIVENTA FORESTA URBANA (M.Voci)	15
1	Italia Oggi	26/06/2021	STOP AI FURBETTI DEL SALARIO (D.Cirioli)	17
1	Italia Oggi Sette	28/06/2021	SUPERBONUS, INCORRERE IN REATI E' UN RISCHIO COSTANTE (S.Loconte/G.Mentasti)	18
27/28	Italia Oggi Sette	28/06/2021	SOPRAELEVARE? SI', MA A DISTANZA (D.Ferrara)	20
Rubrica Imprese				
23	Corriere della Sera	28/06/2021	ALIMENTARI, FABBRICHE E INNOVAZIONE: 286 MILIONI PER LA RIPRESA (E.Marro)	22
Rubrica Previdenza professionisti				
14	Il Sole 24 Ore	28/06/2021	CASSE PROFESSIONISTI, CONTRIBUTI RECORD A +32% (V.Uva)	23
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	28/06/2021	TECNO STUDI CON NUOVI SERVIZI E PIU' DATI DIGITALI (D.Aquaro)	24
Rubrica Lavoro				
6	L'Economia (Corriere della Sera)	28/06/2021	LAVORO, L'OFFERTA C'E' A MANCARE E' LA POLITICA (A.Brambilla)	26
Rubrica Economia				
19	Il Sole 24 Ore	28/06/2021	IN CRESCITA L'APPEAL DELL'ITALIA NEL 2020 PIU' INVESTIMENTI ESTERI (C.Bussi)	27
Rubrica Professionisti				
27	Italia Oggi	26/06/2021	ABILITANTI, AGROTECNICI ESCLUSI	31

IL CROLLO DEL MORANDI

Ponte di Genova, chiesto il giudizio per i vertici di Autostrade e Spea

Omicidio colposo plurimo, omicidio stradale, attentato alla sicurezza dei trasporti, crollo doloso, omissione d'atto d'ufficio, e omissione dolosa di dispositivi di sicurezza sul lavoro. Sono le accuse contenute nella richiesta di rinvio a giudizio per il crollo del ponte Morandi di Genova, formulate a vario titolo a 59 persone, vertici di Autostrade compresi, ritenute responsabili della tragedia avvenuta il 14 agosto 2018 e costata la vita a 43 persone. Ad alcuni, i Pm contestano anche la colpa cosciente. Rispetto agli indagati iniziali, dieci sono le posizioni stralciate in attesa di ulteriori approfondimenti (si tratta comunque di figure marginali), mentre tre indagati sono morti prima della chiusura delle indagini. È stato chiesto il giudizio anche per Autostrade per l'Italia e per Spea, la controllata che aveva il compito di eseguire le manutenzioni.

Tra le 59 persone ci sono, come previsto, gli ex vertici ed ex dirigenti di Aspi. I Pm hanno chiesto il processo, tra gli altri, per l'ex ad della società, Giovanni Castellucci, il manager Paolo Berti e l'ex direttore delle manutenzioni, Michele Donferri Mitelli, nonché per l'ex ad di Spea, Antonino Galatà. «Il momento emotivamente più critico - ha detto il procuratore aggiunto Paolo D'Ovidio - è stato quello del 14 agosto 2018, quando abbiamo ricevuto la notizia. Oggi c'è la massima soddisfazione, con la consapevolezza che i miei colleghi Massimo Terrile e Walter Cotugno hanno fatto un gran lavoro». La mole delle persone rinviate a giudizio, ha sottolineato Egle Possetti, presidente del comitato Ricordo vittime ponte Morandi, «dà il senso di quanto fosse estesa la gravità della situazione». E il Governatore ligure Giovanni Toti ha parlato di «ulteriore passo avanti per arrivare finalmente alla verità». Le richieste di rinvio a giudizio arrivano dopo tre anni d'indagini, centinaia di intercettazioni e decine di escussioni di testimoni portate avanti dagli investigatori del primo gruppo della Guardia di finanza. Gli atti sono conservati in oltre 200 faldoni e 92 hard disk.

Nel corso delle indagini si sono svolti due incidenti probatori: il primo ha fotografato i resti del viadotto al momento del crollo; il secondo ha stabilito le cause della tragedia. Un lavoro che ha scoperchiato, secondo l'accusa, il modus operandi del vecchio management della società: massimo risparmio per una minima spesa, in modo da garantire ai soci alti dividendi. Dall'indagine principale sul crollo sono nate altre tre inchieste: quella sui falsi report sui viadotti, quella sulle barriere fonoassorbenti pericolose e quella sui falsi report sulle gallerie e la loro mancata messa in sicurezza. Aspi, da parte sua, due anni fa ha esautorato Spea, affidando i controlli delle infrastrutture a società di ingegneria esterne. Ha inoltre rivoluzionato e potenziato i sistemi di controllo e prevenzione, con un nuovo management che sta portando avanti un nuovo piano industriale e la trasformazione della società.

— R.d.F.



TRASPORTI

Ferrovie, 2,5 miliardi da un pool di sei banche

Ferrovie dello Stato ha stipulato ieri, con un sindacato di 6 istituzioni finanziarie, la nuova linea di credito committed e revolving, di ammontare pari a 2,5 miliardi di euro e durata triennale. Lo si legge in una nota, in cui si precisa che si tratta dell'operazione finanziaria più grande di sempre per il Gruppo. La linea, sottoscritta con FS Holding da Intesa Sanpaolo, UniCredit, Cassa depositi e prestiti, Credit Agricole CIB, CaixaBank e Banca Popolare di Sondrio, è il primo prodotto Sustainability Linked del Gruppo FS Italiane.

La finalizzazione dell'operazione segue una selezione competitiva tra banche, avviata nel mese di aprile scorso, con l'obiettivo di ottenere dal mercato entro il primo semestre del 2021 una nuova linea committed più ampia rispetto a quella esistente, per soddisfare le esigenze di liquidità del Gruppo, considerato anche il ruolo cruciale che le principali aziende operative rivestiranno nell'attuare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che ha tra i suoi pilastri l'ammodernamento infrastrutturale del Paese per lo sviluppo di una mobilità sicura, integrata e sostenibile.



COSTRUZIONI

Webuild, dopo gli Usa altro colpo in Australia

Dopo la firma in Texas del contratto da 16 miliardi di dollari per la costruzione del primo treno ad alta velocità degli Stati Uniti, Webuild è stata selezionata con la migliore proposta per la costruzione del North East Link, un passaggio stradale strategico per la mobilità interna della città di Melbourne in Australia. Fa parte di un più ampio progetto dal valore complessivo di 15,9 miliardi di dollari australiani (10 miliardi di euro), finanziato in parte dal Governo federale australiano e in parte dal Governo dello Stato di Victoria. «Siamo onorati di essere parte del consorzio selezionato come miglior offerente per il progetto di mobilità sostenibile del North East Link di Melbourne. È un grande risultato che corona il nostro impegno in un Paese in cui intendiamo radicarci nel lungo periodo. Un risultato trasformativo per il gruppo», ha commentato l'amministratore delegato di Webuild, Pietro Salini. «Questi risultati che il gruppo sta ottenendo in mercati strategici come Stati Uniti e Australia – ha aggiunto – si sommano alle notizie positive che arrivano dall'Italia e soprattutto dal Sud, con l'assegnazione di progetti delle linee ferroviarie ad alta velocità e capacità della Napoli-Bari e Messina-Catania, che condividiamo con tutta la filiera delle 7.000 imprese di piccole e medie dimensioni coinvolte con noi in circa 20 progetti in Italia».



159329

Crollo del Ponte Morandi

L'ex manager Autostrade: il processo dirà la verità

La difesa dell'ex ad accusato: la struttura aveva un difetto occulto dall'origine

L'intervista

Fabio Savelli

«Incoscienza, negligenza, immobilismo, comunicazioni incomplete e fuorvianti» per oltre 50 anni della vita del ponte. L'accusa nei confronti di 59 imputati per il crollo del viadotto Morandi a Genova il 14 agosto 2018 racconta una sterminata galleria di errori ed omissioni che portarono ad una tragedia in cui persero la vita 43 persone. Famiglie distrutte. Una città, una Regione e non solo messe in ginocchio. Tra gli accusati il numero uno di Atlantia e anche della società Autostrade che avrebbe dovuto garantire la sicurezza di chi era in viaggio. Giovanni Castellucci che, a quasi tre anni dalla tragedia ed a indagini finalmente concluse, ha deciso di rispondere alle domande che in questi mesi in molti si sono e ci siamo fatti.

I numeri dell'accusa parlano chiaro, del totale dei lavori fatti sul viadotto dal 1982 a oggi per il 98% sono stati eseguiti dal concessionario pubblico, e solo per meno del 2% da quando è diventato privato. 50 anni di inerzia: i cavi della pila collassata «non sono stati oggetto di alcun sostanziale intervento di manutenzione».

«Prima di ogni altra cosa mi permetta di esprimere ancora il dolore per quanto è successo, una tragedia immane che mi, e ci, ha segnato tutti profondamente: ai familiari delle vittime rinnovo tutta la mia sincera vicinanza. Venendo alla sua domanda, a indagini concluse e atti depositati emerge anche un'altra verità rispetto a quanto fin qui rap-

presentato: gli incidenti probatori hanno evidenziato che già nel 2000, quando la società fu privatizzata, il margine di sicurezza dello strallo del pilone 9 nel punto di rottura (cd reperto 132) si era ridotto dell'80%, nonostante l'importante ciclo di manutenzione del 1993 eseguito dallo Stato prima di consegnarci il Ponte. Perché il difetto di costruzione era occulto. Ma anche prima della tragedia i lavori sul ponte erano continui: il giorno dopo la caduta *Il Secolo XIX* titolò «crolla il ponte dei cantieri infiniti». Erano interventi di miglioramento della struttura e non correttivi perché nessuno dei tecnici ipotizzava la presenza del difetto di costruzione, per questo figurano alla voce investimenti e non manutenzioni».

Le ricordo che lei era a capo della società che gestiva quel viadotto su cui passavano migliaia di auto e camion al giorno. Per lei può essere pacifico che non si conoscesse il difetto, ma la tragedia c'è stata e sempre secondo l'accusa «c'era un diffuso stato di corrosione delle armature», per il quale non avete fatto nulla per evitarlo.

«Per me non c'è nulla di pacifico. Ma lo stesso incidente probatorio ha evidenziato che i cavi degli stralli avevano una ossidazione superficiale o al massimo modesta, tanto è vero che non sono stati nemmeno analizzati nel dettaglio; sul reperto 132, invece, la corrosione profonda era stata provocata da una serie di errori di costruzione: cavi portanti affastellati, bolla d'aria nel getto di calcestruzzo, guaine di protezione troppo corte, materia-

li estranei, fessurazioni diffuse. Il tutto sotto quasi mezzo metro di cemento armato. Un difetto occulto, ma viene da chiedersi se non sia stato addirittura occultato, dato che quello fu l'unico pilone a non essere mai stata sottoposto alla prova di carico obbligatoria per legge. Tecnici qualificati nel 1993, e cioè in occasione della precedente ristrutturazione, decisero per il pilone 9 solo l'impermeabilizzazione, con una prognosi di rivalutazione al 2030. Imposarono anche un sistema di monitoraggio attraverso una tecnologia elettrica che però non identificò il difetto, perché, come riportato dai periti, il modo più sicuro per individuare il problema sarebbe stato di demolire tutto il cemento armato e mettere a nudo i cavi profondi. Ma si sarebbe dovuto sapere dove e cosa cercare».

Sta dicendo che è colpa dello Stato? O dei «tecnici qualificati» come li chiama lei che nel 1993 fecero la prognosi? Peccato che siano passati quasi 25 anni. E su quel ponte siano passati milioni di veicoli.

«Guardi, è un fatto che nella consulenza tecnica di una delle parti offese viene riportata un'affermazione forte: nel 1993 fu «decretata la sorte» del ponte. E a sovrintendere quei lavori c'erano un collega di Morandi e l'ordinario del Politecnico di Milano. Quella stessa relazione dice anche che nessun tecnico ha mai preso in considerazione un crollo per la corrosione dei cavi primari: quelli più profondi e protetti che tenevano in piedi il ponte».

Veramente la conclusione

delle indagini teorizza la presenza di una tendenza a risparmiare sulle manutenzioni e dare più dividendi agli azionisti. E lei capisce che se le accuse venissero confermate dai giudici, sarebbe una politica che facciamo fatica a commentare.

«I dividendi annui inseriti nel piano finanziario dopo la mia uscita e nonostante le nuove regole tariffarie sono circa il doppio di quelli distribuiti durante la mia gestione. Quanto alla spesa su ponti, viadotti e sicurezza dopo la privatizzazione del 2000 era più che raddoppiata. Ed era tutto alla luce del sole».

Le accuse si basano anche sulle telefonate fatte da Mion, storico amministratore delegato fino al 2016 della holding dei Benetton, che, intercettato, parla espressamente di riduzione delle manutenzioni.

«Non è vero e i numeri, pubblici, lo dimostrano. Tenga conto che le migliaia di intercettazioni fatte dopo la tragedia, su persone indagate o che potevano diventarlo, erano anche suscettibili di stru-

mentalità per scagionarsi, accusare, compiacere, senza rispondere di quanto dichiarato. Prese complessivamente vi si legge tutto e il contrario di tutto. Più in generale vorrei ricordare che i rapporti miei e dei miei manager con Edizione Holding, con Gilberto Benetton, l'ad Mion, il dg Bertazzo e con il cda erano continui: mai una tensione o divergenza su dividendi o manutenzioni».

Insomma, la colpa è sempre di qualcun altro.

«Veramente mi pare il con-

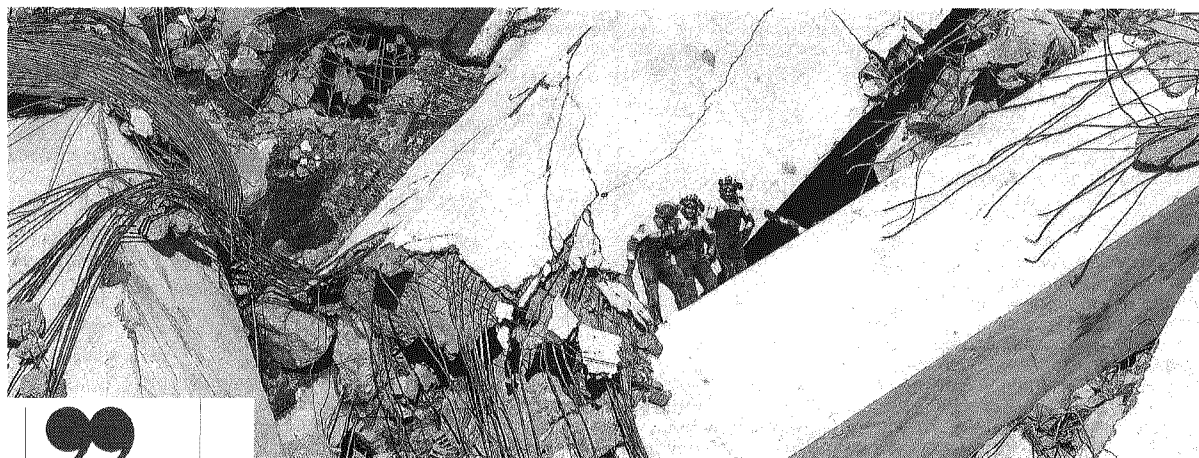
trario, ovvero che si vogliono addossare le responsabilità a me. Dopo la privatizzazione abbiamo lavorato e investito tanto proprio sul tema della sicurezza. Tutor, asfalto drenante, cantieri notturni e tanto altro avevano ridotto radicalmente il numero di morti sulla strada: circa 300 vite risparmiate ogni anno. Eravamo considerati un modello in

tema di sicurezza. E anche su Aeroporti di Roma avevamo applicato lo stesso metodo con successo trasformandolo in un punto di riferimento in Europa. Piuttosto mi stupisce il tentativo di tutti coloro che avevano un ruolo per assicurare la sicurezza e i controlli di trasformare dopo la tragedia quella che era la condivisione totale in ignoranza di tutto. Certo che mi domando se nel

mio ruolo avrei potuto fare qualcosa di diverso, però tutti i giornalisti bene informati sanno che negli atti depositati ci sono i miei continui inviti ad affrontare il tema delle manutenzioni e del controllo del ponte in maniera organica e risolutiva nonostante le rassicurazioni dei tecnici interni ed esterni. Ma questo purtroppo non ha evitato la tragedia. E la documentazione rac-

colta dagli inquirenti solleva tanti legittimi interrogativi sulla gestione degli ultimi 50 anni che dovranno essere chiariti anche nel mio interesse. Il processo dirà qual è la verità, a cui tutti hanno diritto e per rispetto di coloro che della tragedia hanno tanto sofferto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



43 vittime

Il crollo del Ponte Morandi avvenuto il 14 agosto del 2018 ha causato 43 vittime. Per indagare sulle cause dell'incidente è stata aperta un'inchiesta della procura di Genova. Cinquantanove sono gli imputati.

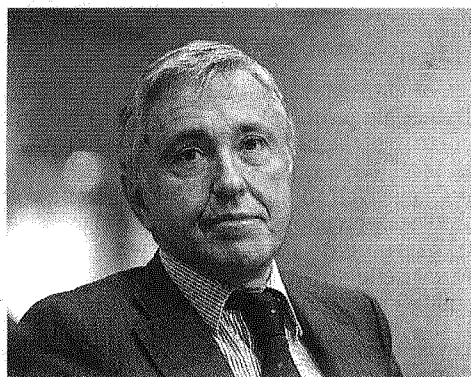


Il margine di sicurezza dello strallo del pilone 9 si era ridotto dell'80% nonostante l'importante ciclo di manutenzione del 1993



La corrosione era stata prodotta da una serie di errori di costruzione sotto mezzo metro di cemento armato

Il manager



GIOVANNI CASTELLUCCI

Giovanni Castellucci, 61 anni, ex numero uno di Atlantia, la holding di controllo di Autostrade, di cui era amministratore delegato nel momento del crollo del viadotto Morandi il 14 agosto 2018



Corriere.it

Sul sito L'Economia del Corriere della Sera l'intervista e gli approfondimenti sul processo



159329

I pm: «Spesi più soldi per l'indagine che per la manutenzione del ponte»

Genova, chiesti 59 rinvii a giudizio. «Sul Morandi lavori per soli 26 mila euro all'anno»

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA «Se il concessionario avesse speso in manutenzioni una sola parte del denaro che è stato speso per questa indagine e che verrà speso per il futuro processo, oggi non saremmo qui a parlare del crollo del ponte Morandi, né di indagini, né di processi».

È l'amara conclusione di un inquirente della Procura di Genova che ieri ha consegnato al giudice l'atto d'accusa di oltre duemila pagine sul più grande disastro stradale della storia d'Italia. Ricordiamola ancora una volta la data nera: 14 agosto 2018, 43 vittime, una città in ginocchio, un Paese smarrito. Sotto la polvere del Morandi i magistrati del capoluogo ligure pensano di aver scovato le prove di una responsabilità molto estesa che li portati a chiedere il rinvio a giudizio per 59 indagati, fra dirigenti, manager e tecnici di Autostrade per l'Italia (Aspi) quando era del gruppo Benetton, della controllata Spea (poi esautorata) che avrebbe dovuto provvedere alle manutenzioni e del mini-

stero delle Infrastrutture (Mit) tenuto a controllare lo stato di salute del ponte. Ci sono dentro i vertici di Aspi: l'ex ad Giovanni Castellucci, l'ex direttore generale Paolo Berti, l'ex responsabile delle manutenzioni Michele Donferri; quelli di Spea con in testa l'ex ad Antonino Galatà, e, per il Mit, l'ex responsabile della Direzione di vigilanza Vincenzo Cinelli e il suo predecessore Mauro Coletta.

I magistrati mettono in fila una sterminata serie di «omissioni», scrivono di inadeguate «attività di diagnosi del degrado della struttura e di sorveglianza della sua evoluzione», della mancata installazione «di impianti idonei a prevenire il cedimento dei tiranti» e di «sistemi di monitoraggio... affinché si procedesse, anche sugli stralli della pila 9 (quella crollata, ndr) a interventi che avrebbero impedito il crollo». Una «negligenza nell'ignorare i segnali riscontrati a monte dell'intervento del 1994 e successivamente rilevati nella lo-

gip anche quella di restituzione dei reperti in modo da liberare i capannoni per il parco della memoria, risparmiando un po'».

Nel ponderoso atto della Procura c'è spazio anche per un parallelo: la tragedia del ponte Morandi come quella della Val di Stava, 19 luglio 1985, 268 vittime. Lì crollarono gli invasi e il fiume di fango che ne uscì fu devastante. «A Stava fecero un errore di progettazione. Qui abbiamo degli errori di esecuzione — sottolineano i pm —. Poi sembra la stessa storia: nessuno che tiene sotto controllo la struttura e tutti che ignorano i segnali d'allarme». Un'opera dell'uomo che peggiora anno dopo anno per l'immobilismo di chi avrebbe dovuto ispezionare, intervenire, controllare. E che, infine, crolla. Per quel disastro furono condannate dieci persone. Per il Morandi, al momento, i possibili imputati sono 59, oltre alle due società. Sono rimasti fuori dall'indagine la famiglia Benetton e il livello politico.

progressione da quella data fino al disastro». Per il procuratore di Genova, Francesco Cozzi, si tratta anche di «inerzia e colpa cosciente, con previsione, perché tu puoi immaginare che possa succedere un evento ma agisci convinto che non si verificherà». Il movente del disastro? Pm, periti e Guardia di Finanza l'hanno individuato nella politica aziendale orientata alla massimizzazione dei profitti e al risparmio sui costi di manutenzione. Negli oltre 18 anni in cui il concessionario privato ha gestito il ponte sono stati spesi in interventi strutturali 488 mila euro (26 mila all'anno). «Il solo software usato per l'indagine è costato 2 milioni di euro», ha ricordato il procuratore aggiunto Paolo D'Ovidio. Eccoli, i numeri del paradosso. «E aggiungiamoci tutti gli altri, fra cui i costi del capannone utilizzato per tenere i reperti, 180 mila euro l'anno — ha aggiunto Cozzi, prossimo alla pensione —. Con la richiesta di rinvio a giudizio abbiamo mandato al

Andrea Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parallelo

«Nella tragedia di Stava ci fu un errore di progettazione, qui di esecuzione»

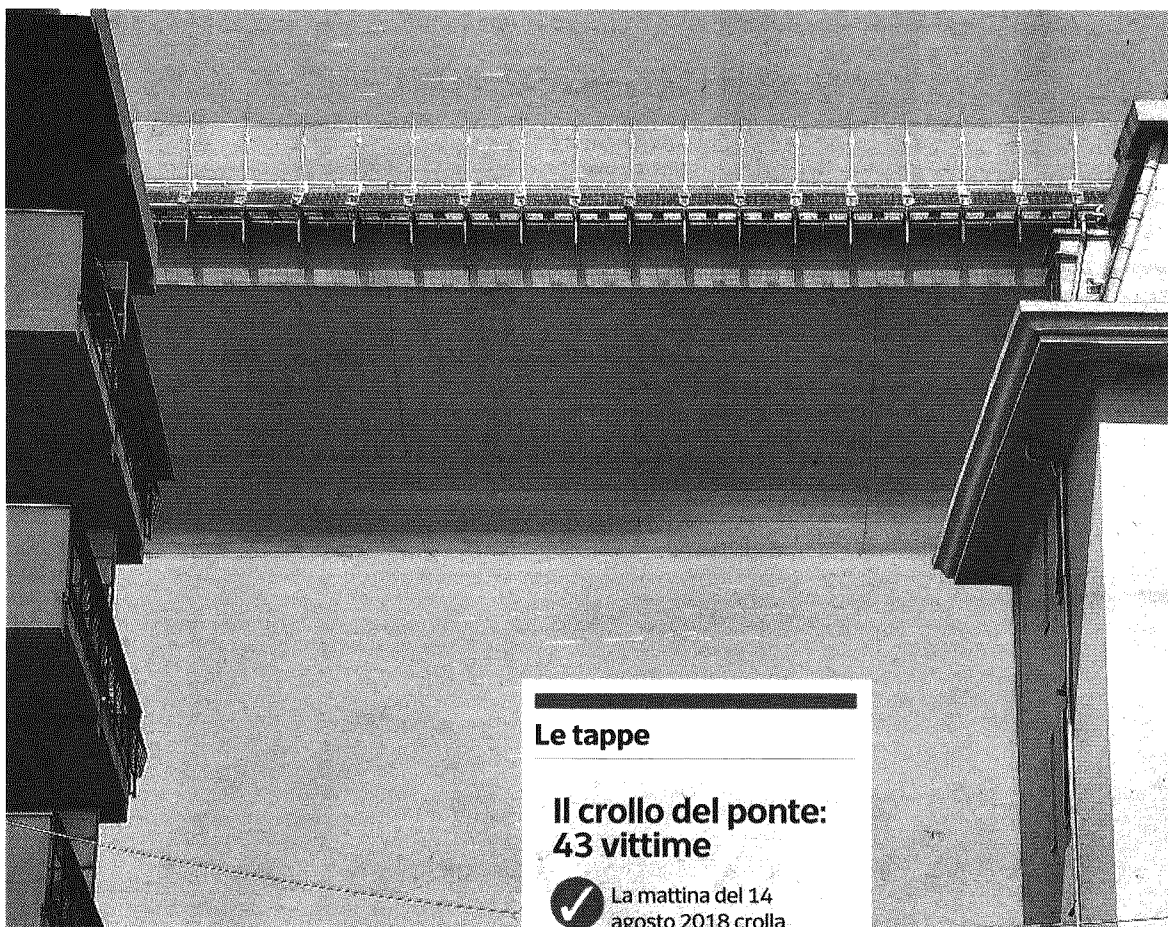
«Omissioni»

Nell'atto di accusa dei magistrati «una lunga serie di omissioni e negligenze»



3 **Anni** La durata dell'indagine. Dalla tragedia sono nate altre tre inchieste: quella sui falsi report sui viadotti, quella sulle barriere pericolose e quella sui falsi report sulle gallerie

2.000 **Pagine** Sono quelle scritte dalla Procura di Genova per provare le accuse mosse nei confronti dei 59 indagati per il disastro del crollo del viadotto Polcevera



Indagati



Dall'alto verso il basso:
Giovanni Castellucci, ex amministratore delegato di Autostrade per l'Italia; Paolo Berti, ex direttore generale e Michele Donferri Mitelli già responsabile delle manutenzioni della stessa società. Per l'ex vertice di Aspi la procura di Genova ha chiesto il rinvio a giudizio.

Le tappe

Il crollo del ponte: 43 vittime

✓ La mattina del 14 agosto 2018 crolla il ponte Morandi a Genova: 43 le vittime e centinaia di sfollati

Le cause del crollo e le manutenzioni

✓ L'incidente probatorio sulle cause del crollo ha stabilito che a cedere è stato uno strallo, per la scarsa manutenzione

Gli indagati e le accuse

✓ 159 indagati sono accusati, fra l'altro, di disastro, omicidio colposo plurimo e omicidio stradale

Ricostruzione

Il nuovo viadotto «Genova San Giorgio» è stato aperto il 4 agosto 2020 (Ansa)

ISTRUZIONE

Edilizia scolastica, sbloccati fondi per 2,6 miliardi

Salgono a 2,6 miliardi i fondi per l'edilizia scolastica sbloccati dal ministro Bianchi. In rampa di lancio altri 5,3 miliardi tra risorse nazionali e Ue. Pronto anche avviso da 446 milioni per il cablaggio delle aule.

Eugenio Bruno — a pag. 13

Una dote di 2,6 miliardi per l'edilizia scolastica

In attesa del Pnrr. In rampa di lancio altri 5,3 miliardi tra fondi nazionali e Ue. Il ministro Bianchi: pronto l'avviso da 446 milioni per il cablaggio delle aule

Eugenio Bruno

Da un lato c'è la pandemia, con tanto di varianti, che può rappresentare un'ipoteca anche sul prossimo anno. Dall'altro c'è il Piano nazionale di ripresa e resilienza che scommette sul rilancio della scuola ma non ammette ritardi. Due variabili che rendono la sfida sull'edilizia scolastica ancora più decisiva per superare i problemi passati e affrontare le sfide future. Il ministro Patrizio Bianchi lo sa e punta al cambio di passo sull'intero meccanismo di bandi-progetti-finanziamenti. Grazie a un pacchetto di interventi (attesi *ad horas*) per complessivi 700 milioni, le risorse mobilitate, dal suo insediamento a oggi, sfiorano i 2,6 miliardi. Ma in ballo, tra fondi nazionali e Pnrr, ce ne sono altri 5,3.

In realtà, come lo stesso titolare dell'Istruzione spiega al Sole 24 Ore del Lunedì, la partita sulla riorganizzazione degli spazi didattici è perfino più ampia. «Sull'edilizia scolastica stiamo continuando a investire e stiamo accelerando le procedure per consentire che la didattica avvenga in ambienti sicuri. Ma quando parliamo di investimenti sulle strutture delle scuole - aggiunge - non parliamo solo di sicurezza, che, ovviamente, è una priorità. Oltre che sulla manutenzione ordinaria e straordinaria degli ambienti, dobbiamo investire anche su un loro ripensamento. Servono nuovi spazi educativi al passo con quell'innovazione didattica di cui abbiamo bisogno per portare la scuola fuori dalle gabbie del Novecento. Parliamo anche di digitale e di aule connesse. A

questo proposito, anticipo che stiamo per pubblicare un avviso per le scuole di 446 milioni destinati al cablaggio interno delle aule per rendere le scuole sempre più connesse. Il bando sarà pubblicato a breve e le risorse saranno fondamentali per la transizione digitale del Paese, che, ricordo, è un altro punto basilare anche del Pnrr».

Gli interventi sbloccati

L'edilizia scolastica è in cima ai pensieri di Bianchi sin dalla sua nomina. Come dimostrano gli stanziamenti dei mesi scorsi di 1,1 miliardi per la messa in sicurezza di 653 scuole superiori o i 700 milioni per nidi e infanzia (la cui graduatoria potrebbe arrivare già oggi). A portare il "montepremi" delle risorse sbloccate vicino a quota 2,6 miliardi ci pensano altre cinque iniziative che stanno arrivando in queste ore. A cominciare dal decreto con la ripartizione regionale dei 500 milioni per la messa in sicurezza degli istituti inclusi nella programmazione triennale. Passando attraverso due finanziamenti con fondi Inail (un avviso pubblico sui 50 milioni della legge di Bilancio 2018 per la costruzione di scuole innovative nelle aree interne, che finora erano rimasti in stand-by, e il bando da 40 milioni per le nuove scuole nei comuni meridionali con meno di 5 mila abitanti) arriviamo a un doppio antipasto su altrettante aree care anche al Pnrr: il primo, da 40 milioni, alla voce efficientamento energetico; il secondo, da 130 milioni, di risorse Pon per mense e palestre, con cui il governo vuole iniziare a ridurre il divario Nord-Sud sul tempo pieno. Completano il quadro i 12,5 milioni di contri-

buti con l'8 per mille assegnati all'edilizia scolastica con le dichiarazioni fiscali del 2020.

Le risorse da autorizzare

Nel giro di qualche mese la posta è destinata a raddoppiare. Tra fondi nazionali e Recovery, in attesa di autorizzazione (che in alcuni casi arriverà già durante l'estate) ci sono 5,3 miliardi. Partendo dal Pnrr, gli stanziamenti più cospicui interessano gli

asili nido e l'infanzia (3 miliardi), la costruzione di nuove scuole (800 milioni che rientrano nella missione 2 Rivoluzione verde e transizione ecologica e anziché nella 4 Istruzione e Ricerca, ndr) e i 500 milioni per la messa in sicurezza e la ricostruzione di edifici esistenti. Seguiti poi dal doppio intervento di sostegno al tempo pieno, grazie a 400 milioni per le mense e 300 per le palestre. Meno numerose e di importo inferiore, ma più vicine al traguardo, le azioni sovvenzionate con fondi nazionali. Si va dai 210 milioni per la nuova programmazione triennale attesi a luglio al bando Pon da 30 milioni per le Smart school anch'esso imminente. Fino a due interventi che potrebbero agevolare la ripartenza di settembre: i 25,9 milioni per adeguare solai e controsoffitti investiti da indagini diagnostiche e, soprattutto, i 70 milioni per il noleggio di gazebo e tensostrutture per la didattica. Un bis, seppure ridimensionato, di quanto avvenuto l'anno scorso. All'epoca l'avviso è arrivato ad agosto; stavolta si punta su luglio. Ammesso che nel frattempo il Cts si pronuncerà su mascherine e distanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola 24

Istruzione

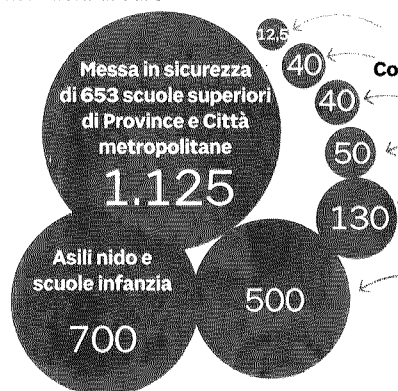
I fondi per l'edilizia scolastica

Interventi sbloccati o in arrivo.
In milioni di euro

INIZIATIVE AUTORIZZATE

TOTALE **2.597,5**

- Interventi urgenti (Fondi 8 per mille)
- Costruzione scuole innovative aree interne
- Nuove scuole in Comuni con meno di 5mila abitanti (fondi Inail)
- Efficientamento energetico



Sicurezza scuole inserite nella programmazione triennale

INIZIATIVE DA AUTORIZZARE

TOTALE **5.335,9**

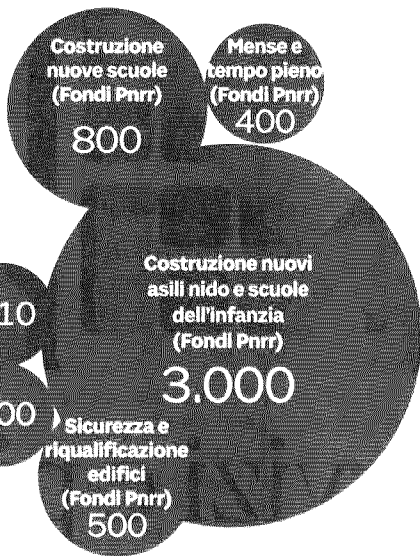
Interventi urgenti solai e controsoffitti

Riqualificazione ambienti didattici e smart school (Fondi Pon)

Affitti e noleggi per emergenza Covid-19

Sicurezza a valere sugli interventi in programmazione triennale

Potenziamento palestre e infrastrutture per lo sport (Pnrr)



PATRIZIO BIANCHI
Il ministro dell'Istruzione punta a imprimere una svolta sull'edilizia scolastica

Il Sole 24 ORE
del lunedì

Test generazioni Il benessere per età Vincono Cagliari, Ravenna e Trento

Nel nuovo Fisco anche il puzzle dell'Iva

Barby seller, un'età a-badante: il nottano prende forma

WOOD

Una dote di 2,6 miliardi per l'edilizia scolastica

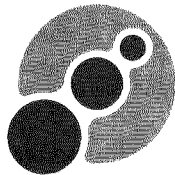
BONUS CASA
CON NOI SI VIVE MEGLIO

gabetti lab

SPECIALE TELEFISCO

Unità non abitative:
quando spetta il 110%

Dell'Oste e Gavelli — a pag. 21



Unità non abitative e 110%: ecco quando scatta il bonus

A agevolazioni edilizie

Le risposte a Telefisco completano il quadro delle diverse casistiche

Fa discutere il caso degli edifici «misti» di un unico proprietario

Cristiano Dell'Oste
Giorgio Gavelli

Quando si parla di superbonus, gli unici a non doversi troppo preoccupare della tipologia edilizia sono i tre enti del Terzo settore indicati dal decreto Rilancio. Cioè le Onlus, le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale (lettera d-bis, comma 9, articolo 119, del Dl 34/2020). Per questi soggetti, la circolare 30/E/2020 – confermando una precedente audizione delle Entrate – ha chiarito che il 110% si applica a qualsiasi categoria catastale (case di lusso escluse, ovviamente). Vanno comunque rispettati gli altri requisiti: quindi, ad esempio, per il 110% in versione “eco” i locali devono essere già dotati di impianto di riscaldamento.

Sono agevolati a prescindere dalla tipologia edilizia anche i lavori eseguiti su immobili o parti di immobili adibiti a spogliatoi, quando i beneficiari sono le associazioni e società sportive dilettantistiche (lettera e del comma 9 citato).

Per gli altri beneficiari, invece, la destinazione residenziale è decisiva.

Singole unità immobiliari

Cominciamo dagli edifici costituiti da una sola unità immobiliare principale, eventualmente affiancata da una o più pertinenze. Qui il beneficiario sarà quasi sempre una persona fisica che agisce al di fuori dell'attività di impresa o professione. Potrebbe anche trattarsi di un istituto autonomo case popolari o di una cooperativa a proprietà indivisa, ma paiono ipotesi di scuola per questo tipo di edifici.

L'immobile dev'essere iscritto in una categoria catastale abitativa non di lusso (perciò gruppo A, esclusi A/1, A/8, /A9 e A/10).

Si può anche intervenire su un'unità non residenziale, purché al termine dei lavori diventi abitativa e il cambio d'uso sia già autorizzato dal titolo abilitativo con cui si avvia il cantiere (interpello 538/2020). Ammesso anche l'intervento su un rudere (categoria F/2, edifici collabenti), sempre a patto che l'unità di arrivo sia residenziale.

Se la casa è adibita a uso promiscuo, la detrazione è dimezzata, e la riduzione – come chiarito dalle Entrate a Telefisco Speciale del 23 giugno – vale anche per eventuali comproprietari o familiari conviventi (il coniuge, nel caso del quesito).

Le stesse considerazioni valgono quando c'è un'unità inserita in un edificio plurifamiliare, ma funzionalmente indipendente e dotata di accesso autonomo, su cui si fa un intervento di 110% in versione “eco”. Pensiamo al laboratorio al pianterreno di un palazzo (categoria C/2), che viene trasformato in un loft (A/2).

Il discorso si complica per gli edifici plurifamiliari – senza unità indipendenti – in cui si interviene sulle parti comuni.

Condomini

In caso di lavori sulle parti comuni, la prassi delle Entrate è che le spese sono detraibili «soltanto se riguardano un edificio residenziale considerato nella sua interezza» (circolare 57 del 1998, poi ripresa nella 24/E/2020).

Non c'è dubbio che una palazzina a uffici sia esclusa dal superbonus, ad esempio. Nel caso di condomini residenziali, ma “misti”, vale questa regola:

❶ se la superficie complessiva delle unità residenziali è superiore al 50%, hanno il superbonus anche i possessori e i detentori delle unità non abitative (ad esempio, gli uffici o i negozi) che sostengono le spese per le parti comuni;

❷ se prevale la superficie delle unità non residenziali, c'è il 110% «per le spese realizzate sulle parti comuni da parte dei possessori o detentori di unità immobiliari destinate ad abitazione comprese nel medesimo edificio» (circolare 24/E citata).

In entrambi i casi i lavori “trainati” al 110% spettano solo agli abitativi posseduti da soggetti “meritevoli” dell'agevolazione.

Ricordiamo che, quando detraggono in virtù di condomini per lavori sulle parti comuni, possono avere la detrazione anche soggetti diversi dalle persone fisiche (ad esempio, una società che possiede un appartamento).

Edifici di un unico proprietario

Diverso il caso dei lavori su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, posseduti da un unico proprietario (o in comproprietà tra più persone fisiche). È ormai assodato che nel conto delle unità non vanno considerate le

pertinenze, che però valgono ai fini del calcolo del limite di spesa, seguendo la regola dettata per i condomini: così un edificio con tre appartamenti e tre box auto accatastati in modo autonomo nello stesso corpo di fabbrica calcolerà la spesa moltiplicando il plafond per sei.

Ma cosa succede se solo alcune unità delle unità principali sono abitative? Nelle risposte di Speciale Telefisco, si dice che si può avere il 110% per i lavori sulle parti comuni «solo qualora la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricomprese nell'edificio sia su-

periore al 50 per cento».

Pensiamo a una palazzina con un negozio al pianterreno e due alloggi ai piani superiori (nessuna unità indipendente). Se prevale la superficie abitativa, anche la quota dei lavori trainanti di miglioramento energetico su parti comuni riferibile al negozio ha il 110% (*off-limits*, invece, i lavori trainati nel locale commerciale).

Se al primo piano ci fosse un ufficio – e quindi prevalesse la superficie non abitativa – seguendo letteralmente la linea delle Entrate, il 110% sarebbe escluso per tutti i lavori sulle parti co-

muni. Ma è evidente che questa risposta crea una disparità di trattamento con i condomini e genera un effetto paradossale, perché incentiva il proprietario a donare o a cedere una delle unità prima dell'avvio dei lavori, così da precostituire il condominio e ricadere nella regola sub 2).

Il che è esattamente il tipo di operazioni artificiali per evitare le quali è stato modificato l'articolo 119 con la legge di Bilancio 2021. Sembra possibile, quindi, che questa parte della risposta sia rimasta (non per volontà) nella penna delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte al Forum con gli esperti

Pubblichiamo le prime risposte ai quesiti dei lettori al Forum di Speciale Telefisco. Altre risposte saranno pubblicate online su www.ilsole24ore.com/forumtelefisco

1

GENERAL CONTRACTOR CHE SUBAPPALTA I LAVORI
Può un general contractor fatturare al condominio, committente, l'intero importo dei lavori subappaltati avendo tra le attività previste nell'oggetto sociale e attivando il corrispondente codice Ateco anche quella relativa alla ristrutturazione edilizia e lavori edili in genere? Oppure rischia che le differenze tra le fatture dei fornitori subappaltati e il totale fatturato al committente venga imputata a mero servizio non rientrabile tra le attività oggetto di agevolazione 110%?
No, le limitazioni sono per le spese di coordinamento del contraente generale (non ammesse al 110%), ma non per i subappalti che sono una delle modalità di esecuzione dell'intervento con cui l'impresa appaltatrice realizza la propria attività di impresa perseguendo l'utile. A tal fine la rifatturazione al committente è comprensiva del ricarico dell'appaltatore, che è agevolato al 110 per cento. Dove il ricarico non è agevolato,

è per le spese professionali eseguite da terzi.

Marco Zandonà

2

FINESTRE AGEVOLATE CON DIMENSIONI UGUALI
In caso di ristrutturazione la sostituzione degli infissi deve rispettare le bucatore originali o è possibile apportare modifiche oltre il 2%, come già previsto per la demolizione e ricostruzione?

La risposta è negativa. In sede di audizione del 28 aprile 2021 in commissione Attività produttive, l'Enea ha precisato che la sostituzione di finestre e infissi consente di fruire delle agevolazioni fiscali (superbonus 110%, così come Ecobonus ordinario al 50%) solo se vengono mantenute forma e dimensioni. L'unica eccezione è rappresentata dal caso di demolizione e ricostruzione. Per regola generale (articolo 34-bis del Dpr 380/2001) si ricorda che lo scostamento rispetto alle dimensioni originarie è tollerato fino al 2 per cento.

Elisa De Pizzol

3

INFORMATIVA SUGLI AIUTI DI STATO
Nell'informativa degli aiuti di Stato ricevuti nel 2020 vanno indicati anche gli aiuti ricevuti

dal Fondo di garanzia per i finanziamenti entro/oltre 30.000 euro? Se sì, ai fini della determinazione limite di 10.000 euro, cosa va considerato?

La risposta è negativa. Le istruzioni per la compilazione del modello di dichiarazione affermano che vanno indicati solamente gli aiuti di natura fiscale e che non siano subordinati a un procedimento di concessione o autorizzazione (aiuti automatici). Pertanto vanno esclusi dall'obbligo dichiarativo anche gli aiuti che si risolvano in benefici non di carattere fiscale. Su queste basi, si ritiene che la garanzia al 100% concessa gratuitamente dal Fondo di garanzia Pmi sui finanziamenti di importo non superiore a 30.000 euro, secondo il meccanismo previsto dall'articolo 13, comma 1, lettera m), del Dl 23/2020 (decreto Liquidità), non debba essere indicata in dichiarazione. Ciò in quanto si tratta di un'agevolazione che non ha carattere fiscale: l'agevolazione consente di non sostenere alcun onere per garantire al 100% il finanziamento ricevuto.

Gabriele Ferlito

4

CREDITO D'IMPOSTA LOCAZIONI ACQUISTATO E REDDITI
Una Sas proprietaria di immobili

affittati acquista da un suo inquilino il credito d'imposta. Si chiede se tale importo debba essere indicato in qualche rigo nel modello Redditi, in quanto per le società di capitali e Enc va inserito nel RS450, ma nei modelli PF e SP tale rigo non è nemmeno contemplato.
Si ritiene che il credito d'imposta relativo ai canoni di locazione non debba essere indicato dalle società di persone cessionarie del

suddetto credito nel modello Reddito 2021 SP. Si rileva infatti che:
● nel quadro RU il credito non deve essere indicato dai cessionari del credito per espressa previsione delle istruzioni al modello dichiarativo («La sezione deve essere compilata solo dai soggetti che maturano il diritto al beneficio (locatario e conduttore), anche in caso di cessione, totale o parziale,

del credito medesimo. I cessionari, invece, non devono compilare il quadro RU»);
● non vi è nel modello Redditi 2021 SP rigo analogo al RS450 del modello Redditi 2021 SC. Tale differenza pare possa essere motivata dal fatto che nel rigo RS450 va indicato l'importo del credito utilizzato in diminuzione delle imposte sul reddito, ciò che non può verificarsi con le società di persone trasparenti.
Chiara Vanni

50%

LA SOGLIA IN CONDOMINIO

È la percentuale della superficie residenziale oltre cui sono agevolate anche le unità non abitative

Il Sole
24 ORE
del lunedì

Test generazioni Il benessere per età Vincono Cagliari, Ravenna e Trento

Nel nuovo Fisco anche il puzzle dell'Iva

Barby siller, sfilò a badante: il post-totino prende forma

WOOD

Norme & Tributi

Unità non abitative e IFO: ecco quando scatta il bonus

Case sostenibili con il legno e la città diventa foresta urbana

Edilizia del futuro. Materiali ecologici per la qualità dell'abitare. La spinta della commissione Ue
I casi di Uppsala, Stoccolma e Rotterdam: verde nei quartieri con orti sul tetto e pareti che respirano

Maria Chiara Voci

Creare nuove foreste urbane. Piantando alberi? No (o meglio non solo). Anche costruendo edifici in legno, a basso impatto, capaci di incidere in modo determinante sullo stoccaggio di Co₂ oltre che sulla salubrità degli ambienti.

Non è una provocazione avveniristica, ma una nuova filosofia sul modo di concepire i centri abitati. Un approccio che nel Nord Europa ha già rivoluzionato i piani di sviluppo, riconversione e crescita di piccole e grandi città, dove stanno nascendo interi quartieri residenziali o misti che hanno il legno come tratto comune per grattacieli e complessi a torre dalle forme moderne e accattivanti. Immobili giocati sugli equilibri di permeabilità tra interno ed esterno, sull'integrazione con tetti e pareti verdi e sulle metrature comuni e di servizio per chi ci andrà a vivere o lavorare.

Operazioni immobiliari che si fondano non tanto sulla tradizione, quanto sulla tecnologia: perché negli ultimi 20 anni - con la nascita in Europa dell'X-Lam (o in inglese CLT-Cross Laminated Timber), cioè di un sistema che usa il massello assemblato in componenti multistrato e ad altissima resistenza - costruire strutture rinnovabili senza rinunciare alle performance contemporanee è diventato un fatto.

L'ultima e significativa spinta verso l'edilizia in legno per le grandi operazioni di real estate è arrivata pochi mesi fa dalla stessa presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, che in un discorso rivolto al Parlamento europeo, riferendosi alla necessità di trasformare il patrimonio costruito e mitigarne l'impatto

sull'ambiente, ha detto: «gli edifici in cui viviamo e lavoriamo producono più del 40% delle emissioni. Devono diventare meno dispendiosi e costosi e più sostenibili. Sappiamo che il settore delle costruzioni può essere trasformato da una fonte di carbonio in un "serbatoio" di carbonio se usiamo materiali costruttivi come il legno e impieghiamo le smart technologies. Le nostre nuove generazioni devono dare il via a un'onda europea di ristrutturazione e rendere l'Ue leader dell'economia circolare».

Ma cosa significa usare il legno come riserva di Co₂? La spiegazione è nelle premesse di un progetto europeo Horizon 2020, denominato Build-in-Wood e che coinvolge 21 partner, 11 Paesi e tre città capofila (fra cui Trento per l'Italia) con l'obiettivo di promuovere la ricerca di componenti, materiali e tecniche costruttive sull'edilizia in legno. A partire dal presupposto che il 35% dei gas serra sono emessi proprio dal comparto costruzioni, il legno consente di invertire la rotta perché è rinnovabile e, addirittura, pulisce l'atmosfera "stoccando" anidride carbonica (ogni metro cubo di legno lega infatti una tonnellata di Co₂).

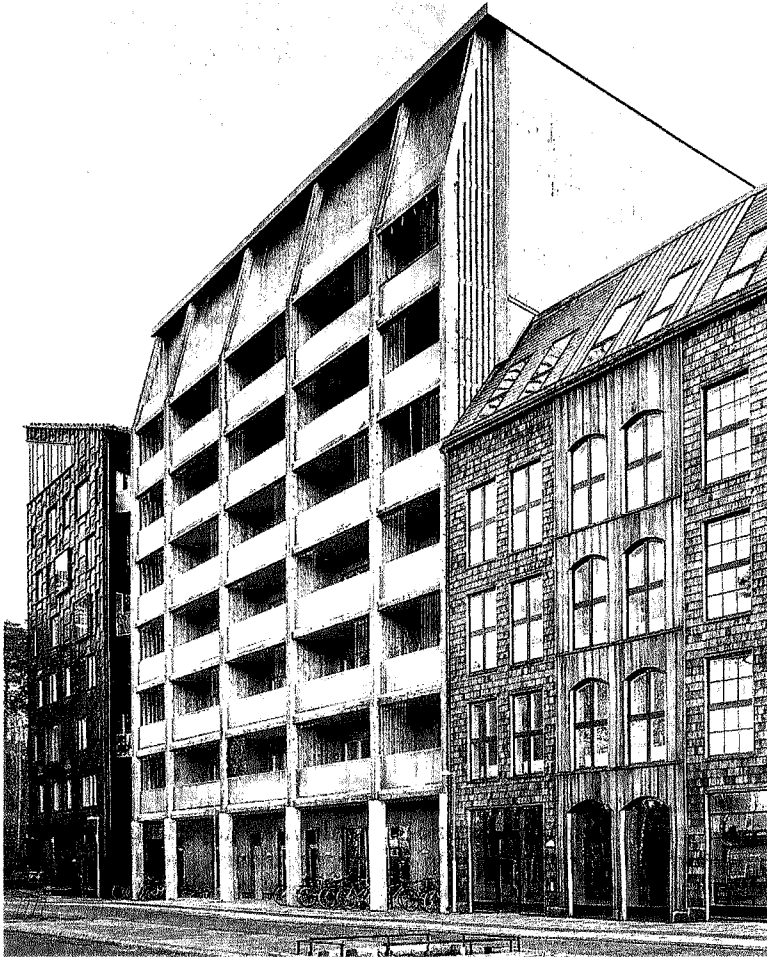
La piena sostenibilità si ottiene quando il ciclo è virtuoso: con la gestione forestale e le piantumazioni programmate a fronte dei prelievi che si operano per l'edilizia. L'uso di altri materiali naturali (sughero, canapa, paglia, bamboo) per completare le finiture di un complesso in legno ne fanno la base per una nuova edilizia a basso impatto costruttivo. Questo significa costruire foreste urbane.

Dalle parole, ai fatti. Nelle città europee sono molti gli sviluppi che collegano questo spunto. Nella periferia di Uppsala, in Svezia, è realtà un

quartiere passivo in legno con edifici a sette piani di altezza, per un totale di oltre 10 mila metri quadrati. Il progetto è dello studio di architettura Kjellander Sjöberg e unisce a spazi condivisi, locali commerciali e uffici, cento appartamenti distribuiti nei diversi edifici che compongono l'isolato e una serra sul tetto. Ad Amsterdam, nel quartiere post-industriale adiacente al porto, l'edificio realizzato da Olaf Gipsier Architects ha una struttura in legno X-Lam che raggiunge i 45 metri e ospita 29 appartamenti, un orto urbano sul tetto, spazi per il lavoro e aree per la condivisione. Ogni piano è progettato con grandi aperture che consentono di collegare gli spazi e facilitare una suddivisione flessibile da una a sei singole unità. All'interno, ai solai realizzati con altre lastre di legno lamellare incrociato sono abbinati i pannelli fonoassorbenti per l'isolamento acustico. Poco distante da Stoccolma, il quartiere Gråalen fa parte dello sviluppo del porto di Norrtälj. Gli otto edifici progettati dallo studio di architettura C.F. Møller Architect sono realizzati in legno tecnologico e comprendono 140 appartamenti, un parcheggio sotterraneo, un centro dedicato ai più giovani e uno spazio per ospitare persone con disabilità. Infine, nel quartiere di Pendrecht di Rotterdam, una torre in legno lamellare incrociato firmata da Powerhouse Company raggiunge i 12 piani con 82 appartamenti ed è uno dei più grandi sviluppi in legno al mondo. Il progetto recupera le vecchie fondazioni di un edificio demolito dieci anni fa, così da ridurre i materiali utilizzati e gli sprechi. Tutto attorno, un parco per persone e animali pensato con specie vegetali diverse in modo che lo spazio sia sempre fiorito e rigoglioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329



Uppsala, Svezia. Case in legno realizzate secondo i principi dell'architettura passiva



**La piena sostenibilità
si ottiene con cicli
virtuosi di gestione
forestale e piantumazioni
programmate**

I COSTI

Il 10% in più

Se ben gestito, un immobile in legno (che sulla carta costa circa il 10% in più rispetto a un edificio tradizionale di analoga qualità) fa risparmiare perché la costruzione è rapida e non permette variazioni in itinere. «Certo, per edificare in questo materiale bisogna sapere come fare – aggiunge Claudio Bellocchio di nextWood -. Ci sono diverse differenze. Dalla protezione dall'umidità fino al tema dell'acustica. Che va trattato con coscienza di causa rispetto al tipo di materiale che stiamo impiegando. Occorre, insomma, formazione per progettisti e imprese».



Stop ai furbetti del salario

Da novembre tutti i lavori edili, pubblici e privati, dovranno garantire un'incidenza del costo della manodopera non inferiore agli indici prefissati dalle parti sociali

Il ministro del lavoro Orlando ha firmato il decreto con il sistema di verifica negli appalti

Edilizia, stop a nero e dumping Da novembre va attestata la congruità della manodopera

DI DANIELE CIRIOLI

Stop ai furbetti del salario. Da novembre, infatti, tutti i lavori edili, pubblici e privati, dovranno garantire un'incidenza della manodopera impiegata non inferiore a indici prefissati dalle parti sociali (accordo 10 settembre 2020). Chi non sarà congruo, per difetto superiore al 5%, dovrà versare la differenza alla cassa edile (cioè lo «sconto» salariale). Lo stabilisce, tra l'altro, il dm firmato ieri dal ministro del lavoro, Andrea Orlando, che disciplina il «sistema di verifica della congruità» in edilizia. Il nuovo strumento, che va in tandem con il Durc, mira a far emergere il lavoro irregolare e a contrastare i fenomeni di dumping contrattuale.

La congruità del lavoro. Il decreto dà il placet al «sistema di verifica della congruità dell'incidenza della manodopera

impiegata nella realizzazione di lavori edili», previsto dall'accordo 10 settembre 2020 delle organizzazioni più rappresentative del settore edile (alcuni degli «indici di congruità» sono indicati in tabella). Il sistema, che la Cnce già sta mettendo in atto (cd «CNCE EdilConnect»), si applica ai lavori pubblici e privati di imprese in appalto o subappalto e di lavoratori autonomi coinvolti nell'esecuzione. A tal fine, il decreto ricorda che rientrano nel settore edile tutte le attività, comprese le affini, direttamente e funzionalmente connesse all'attività dell'impresa affidataria dei lavori, alle quali si applica la contrattazione collettiva edile. In relazione ai lavori privati, il decreto si applica alle opere di valore complessivamente non inferiore a 70mila euro.

L'attestazione. L'attestazione di congruità è rilasciata, entro 10 giorni dalla richie-

sta, dalla cassa edile dietro istanza dell'impresa affidataria o del soggetto delegato o del committente. Per i lavori pubblici, la congruità è richiesta dal committente o dall'impresa affidataria in occasione dell'ultimo Sal (stato di avanzamento dei lavori), prima del saldo finali. Per i lavori privati, la congruità va dimostrata prima dell'erogazione del saldo finale da parte del committente, con riferimento all'opera complessiva.

Tolleranza del 5%. Quando non è possibile attestare la congruità, la cassa edile indica analiticamente all'impresa le difformità riscontrate, invitandola a regolarizzare entro il termine di 15 giorni attraverso il versamento dell'importo corrispondente alla differenza di costo del lavoro che occorre per raggiungere la percentuale stabilita per la congruità. La regolarizzazione nel termine consente il rilascio dell'attestazione; il decorso inutile del termine e

l'esito negativo della verifica sono comunicati ai richiedenti con indicazione degli importi a debito e delle cause d'irregolarità. Di conseguenza la cassa edile iscrive l'impresa alla «Banca nazionale imprese irregolari» (BNI). Se lo scostamento di congruità non supera il 5% dell'indice della manodopera, la cassa edile rilascia ugualmente l'attestazione, previa idonea dichiarazione del direttore dei lavori che giustifichi lo scostamento. In mancanza di regolarizzazione, l'esito negativo della verifica di congruità riferita alla singola opera, pubblica o privata, incide, dalla data di emissione, sulle successive verifiche di regolarità contributiva finalizzate al rilascio all'impresa affidataria del Durc online.

Si parte a novembre. Le nuove norme si applicano ai lavori edili per i quali la denuncia d'inizio lavori sia effettuata alla cassa edile dal 1° novembre 2021.

© Riproduzione riservata

Alcuni indici di congruità

Nuova edilizia civile	14,28%	Ristrutturazioni industriali	6,69%
Nuova edilizia industriale	5,36%	Opere stradali	13,77%
Ristrutturazioni civili	22,00%	Restauro e manutenzioni	30,00%

**IO
IL MIO
110%
QUOTIDIANO**

**Superbonus,
incurrere
in reati
è un rischio
costante**

Loconte - Mentasti a pag. 14



159329

Le falsità nelle attestazioni per il bonus possono costare molto care, a professionisti e clienti

110% con rischio reato costante

Dietro l'angolo anche le contestazioni penal-tributarie

Pagina a cura

DI STEFANO LOCONTE
E GIULIA MARIA MENTASTI

Bonus 110%, ogni giorno novità, con un'unica costante: il rischio di incorrere in un reato, sia per i professionisti che per i clienti. E seppur il legislatore, a differenza di altre situazioni, nel dettare la disciplina del bonus e delle attestazioni correlate, non ha espressamente fatto riferimento alle disposizioni codicistiche che troveranno applicazione in caso di falsità, all'interno del codice penale e della normativa di settore si rinvengono numerose fattispecie criminose di cui si potrebbe essere chiamati a rispondere.

Reati di falso. Per inquadrate quale reato sarà contestato nel caso di falsità avente a oggetto una delle varie attestazioni richieste per eccedere al bonus 110%, va considerato che la legge impone il vaglio di un soggetto dotato di una particolare abilitazione o dell'appartenenza a un ordine professionale. In altre parole è richiesto il possesso di quelle caratteristiche proprie dei soggetti che esercitano un servizio di pubblica necessità, ovvero di quei privati che, secondo la definizione di cui all'art. 359 c.p., svolgono «altre professioni (diverse dalle professioni forense e sanitarie) il cui esercizio sia per legge vietato senza una speciale abilitazione dello Stato quando dell'opera di essi il pubblico sia per legge obbligato a valersi».

Viene perciò in rilievo l'art. 481 c.p. punisce con la reclusione fino a un anno o con la multa da euro 51 a euro 516 proprio chi, nell'esercizio di una professione sanitaria o forense, o di un altro servizio di pubblica necessità, attesta falsamente, in un certificato, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità. Ma vi è di più, poiché laddove la dichiarazione del privato sia diretta a un pubblico ufficiale e sia destinata ad integrare un atto pubblico, la norma (più grave) di riferimento è l'art. 483 c.p., che punisce, con la reclusione fino a due anni, chi attesta falsamente al pubblico ufficiale, in un atto pubblico, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità.

Falso in atto pubblico. Ecco allora a fare attenzione: infatti l'Ape e le asseverazioni richieste per gli interventi di cui all'art. 119 c. 1, 2 e 3 decreto Rilancio devono essere redatte nelle forme e agli effetti descritti dall'art. 47 dpr 445/2000, ossia quali dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà. A propria volta, l'art.

Bonus 110% e rischio penale

Comportamento illecito

Falsità di Ape e asseverazioni ex art. 119 c. 1, 2 e 3 decreto Rilancio

Falsità di visto di conformità e attestazioni interventi antisismici

Realizzazione effettiva dei lavori ma falsità circa la corrispondenza tecnica o normativa ai requisiti per l'accesso alla detrazione fiscale

Lavori non realizzati o effettivamente svolti ma con sovrapproduzione degli importi

Utilizzo del credito in compensazione pur nella consapevolezza della insussistenza dei requisiti

Reato e pena

Art. 483 c.p. "Falsità ideologica commessa dal provato in atto pubblico"
Pena fino a due anni di reclusione

Art. 481 c.p., "Falsità ideologica in certificati commessa da persone esercenti un servizio di pubblica necessità"
Pena fino a un anno di reclusione o multa da euro 51 a euro 516

Art. 3 dlgs 74/2000 "Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici"
Pena da 3 anni a 8 anni di reclusione
Soglia di punibilità SI', ovvero congiuntamente:
• imposta evasa > 30.000 euro
• ammontare complessivo dei crediti e delle ritenute fittizie in diminuzione dell'imposta > 5% ammontare dell'imposta medesima o comunque > 30.000 euro

Art. 2 dlgs 74/2000 "Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti" e art. 8 "Emissione di fatture per operazioni inesistenti"
Pena da 4 a 8 anni di reclusione
Soglia di punibilità NO, ma per elementi passivi fittizi < 100.000 euro pena ridotta

Art. 10-quater dlgs 74/2000 "Indebita compensazione"
Pena da 1 anno e 6 mesi a 6 anni di reclusione
Soglia di punibilità SI', ovvero crediti inesistenti per un importo annuo > 50.000 euro

76 comma 3 del summenzionato dpr (richiamato dal dm c.d. «Asseverazioni») precisa che le dichiarazioni sostitutive rese ai sensi dell'art. 47 si devono considerare come fatte al pubblico ufficiale in atto pubblico: ma la conseguenza derivante da questa equiparazione normativa sarà che il falso ideologico commesso dal tecnico abilitato, essendo considerato come destinato ad un pubblico ufficiale, assumerà rilievo ai sensi dell'art. 483 c.p. avendo la stessa dichiarazione ex lege valenza probatoria privilegiata. Peraltro, il medesimo art. 76 al comma 1 prevede che «la sanzione ordinaria prevista dal codice penale è aumentata».

Solo per il visto di conformità (e le attestazioni relative agli interventi antisismici), non essendo normativamente previsto che debbano essere prodotti nella forma della dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio, la falsità comporterà il rispondere del più lieve delitto di falsità ideologica in certificati commessa da persone esercenti un servizio di pubblica necessità.

Infine, quanto alla relazio-

ne tra l'illecito penale e quello amministrativo previsto dall'art. 119 c. 14 decreto, che sanziona il rilascio di attestazioni o asseverazioni infedeli, la clausola di salvaguardia «Ferma l'applicazione delle sanzioni penali ove il fatto non costituisca reato» comporta che la sanzione penale e quella amministrativa non

particolare, quando vi è stata realizzazione effettiva dei lavori, con corrispondente emissione di fatture, ma si è registrata falsità in ordine alla corrispondenza tecnica o normativa ai requisiti per l'accesso alla detrazione fiscale, assume rilievo l'art. 3 dlgs 74/2000, che punisce con la reclusione da 3 a 8 anni la dichiarazione fraudolenta di chi si avvalga di documenti falsi o di altri mezzi fraudolenti idonei a ostacolare l'accertamento e ad indurre in errore l'amministrazione finanziaria mediante altri artifici.

Il concetto di mezzo fraudolento ben si concilia infatti con la predisposizione delle asseverazioni e degli attestati ideologicamente falsi o con le altre azioni che potrebbero consentire di accedere al beneficio o di ottenerlo in misura superiore al dovuto, considerato che lo stesso legislatore, nelle Definizioni di apertura al dlgs 74/2000, chiarisce che per «mezzi fraudolenti» si intendono condotte artificiose attive nonché quelle omissive realizzate in violazione di uno specifico obbligo giuridico, che determinano una falsa rappresentazione della

realtà.

Per l'integrazione del reato dovranno essere tuttavia superate entrambe le soglie di punibilità previste dalla norma, ovvero l'imposta evasa dovrà attestarsi oltre i 30 mila euro e l'ammontare complessivo dei crediti e delle ritenute fittizie in diminuzione dell'imposta deve essere superiore al cinque per cento dell'ammontare dell'imposta medesima o comunque a 30 mila euro.

Opere mai realizzate o sovrapproduzione. Laddove invece la condotta fraudolenta abbia a oggetto opere mai realizzate o compiute solo in parte o, ancora, lavori sovrapprodotti, in capo a chi utilizza le fatture in dichiarazione troverà applicazione il delitto di «Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti» di cui all'art. 2, dlgs 74/2000, mentre in capo all'impresa che esegue i lavori, e quindi che emette le fatture, sarà dunque configurabile il delitto previsto dall'art. 8 dlgs 74/2000.

Pacifico infatti l'indirizzo giurisprudenziale (cfr. Cass. pen. n. 51027/2015) secondo il quale tale reato sussiste sia quando la stessa non sia stata mai posta in essere nella realtà, sia quando l'operazione vi è stata, ma per quantitativi inferiori a quelli indicati in fattura, in quanto oggetto della repressione penale è ogni tipo di divergenza tra la realtà commerciale e la sua espressione documentale.

Indebita compensazione. Infine, va preso in esame il caso in cui il soggetto terzo (fornitore dell'opera mediante sconto in fattura o terzo estraneo alle opere), consapevole della assenza dei requisiti per accedere al beneficio e delle azioni fraudolente sopra descritte, sia divenuto titolare del credito di imposta e ne abbia fatto uso ai fini del calcolo dell'imposta netta.

Considerando che il credito di imposta viene utilizzato direttamente nella liquidazione dell'imposta attraverso la compilazione del modello F24, nella frazione spettante per ciascuna annualità di imposta, ml'imputabilità del credito in compensazione dell'imposta lorda rende applicabile l'art. 10-quater dlgs 74/2000, che al comma 2 punisce con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni proprio chi non versa le somme dovute, utilizzando in compensazione, crediti inesistenti. Quale soglia di punibilità, l'importo annuo dei suddetti crediti deve essere superiore ai cinquantamila euro.

— Riproduzione riservata —



possono concorrere, e l'illecito amministrativo troverà pertanto applicazione solo nei casi in cui non vi sia il reato, come nel caso di assenza di dolo e di mero errore nell'asseverazione.

Assenza dei requisiti e dichiarazione fraudolenta. E non è ancora tutto, potendo essere commesso anche un illecito penal-tributario. In

Il Tar Lazio: l'aumento di volumi e superfici d'ingombro esclude il risanamento conservativo

Sopraelevare? Sì, ma a distanza

La soffitta è neocostruzione. Da rispettare i 10 m dal vicino

Pagine cura

di **DARIO FERRARA**

Quella soffitta non s'ha da fare. E ciò perché va realizzata nel sottotetto della villetta, mentre anche la sopraelevazione deve rispettare le distanze minime dal confine prescritte dalla legge e dal piano regolatore generale del comune. Risultato? Trova ingresso il ricorso del vicino: è illegittimo il permesso di costruire rilasciato dall'amministrazione perché l'intervento costituisce una nuova costruzione: aumenta la cubatura dell'immobile anche se nel progetto il vano «incriminato» risulta qualificato come volume tecnico; l'importante, infatti, è che abbia volume e altezza tali da essere ritenuto abitabile. È quanto emerge dalla sentenza 7136/21, pubblicata dalla seconda sezione stralcio del Tar Lazio.

Interesse legittimo. Ac-

colto il ricorso del confinante che denuncia la violazione dell'articolo 9 del dm 1444/68 e 41 quinquies della legge 115042 in materia di distacchi dai confini e distanze minime tra pareti finestrate di edifici antistanti. Nel mirino c'è il progetto di sopraelevare la costruzione esistente con un nuovo corpo di fabbrica distante meno di due metri e mezzo dal confine con l'altro fondo e otto metri e mezzo dalla parete con finestra della casa del vicino. Nessun dubbio, anzi tutto, che la controversia spetti al giudice amministrativo perché non si tratta di una lite fra privati, ma fra un cittadino e la pubblica amministrazione: rispetto all'atto autoritativo del comune che concede l'autorizzazione a costruire il vicino che lo ritiene lesivo delle distanze legali vanta infatti un interesse legittimo. E le doglianze risultano fondate perché la sopraelevazione incrementa la superficie d'ingombro oltre che la volumetria: non può dunque essere qualifi-

cata come intervento di risanamento conservativo o ricostruzione di volumi edificabili preesistenti, i quali hanno soltanto l'obiettivo di salvaguardare i precedenti valori.

Duplici violazioni. Non è in discussione, nella specie, l'aumento delle cubature: la soffitta viene realizzata al di sopra del piano originario nella villetta sul litorale romano, il che aumenta anche l'altezza del fabbricato con la realizzazione di una nuova copertura a tetto. È duplice, insomma, l'illegittimità del titolo edilizio assentito dall'ente locale: da una parte non rispetta la distanza di tre metri dal confine prescritta dalle norme tecniche d'attuazione del piano regolatore generale; dall'altra ignora il distacco minimo di dieci metri lineari tra pareti finestrate di edifici antistanti, imposto dall'articolo 9 del dm 1444/68. disciplina nealtro richiamata in modo esplicito fra le norme generali dalle Nta del Prg. Senza dimenticare che in caso di sopraelevazione la «distanza di sicurezza» va rispettata anche quando soltanto una delle due pareti ha la finestra e che i dieci metri di distacco devono essere calcolati con riferimento a ogni punto dei fabbricati e non soltanto rispetto alle parti che si fronteggiano.

Altezza e volume. Non conta poi che nel progetto l'intervento assentito dall'ente locale sia indicato come volume tecnico. Si tratta infatti di una nozione che comprende soltanto opere prive ogni autonomia funzionale che sono destinate a contenere impianti al servizio della costruzione principale; il tutto per esigenze tecnico-funzionali dell'edificio e con una consistenza volumetrica del tutto contenuta. Insomma: il vano chiuso qualificato come volume tecnico non è calcolato ai fini della cubatura autorizzabile soltanto se non ha altezza e volumi tali da essere destinato a locale abitabile, altrimenti va considerato nel computo dell'altezza e ai fini delle distanze ragguagliate a quest'ultima.

Usò più intenso. Attenzio-

ne, però: i lavori non si fermano perché il condomino dell'ultimo piano può procedere alla sopraelevazione senza il permesso degli altri. A patto che, avverte la sentenza 984/20 del Tar Salerno, l'opera non metta a rischio il fabbricato sotto il profilo statico. E in generale l'intervento sul tetto deve ritenersi consentito se non altera la funzione di copertura dell'edificio. Insomma: il comune non può bloccare il cantiere perché manca l'approvazione dell'assemblea al progetto previsto dalla Scia. Accolto il ricorso del singolo proprietario esclusivo: il divieto di proseguire i lavori viene annullato perché ciascun condomino può realizzare sulle parti comuni dello stabile un'opera strettamente pertinenziale alla proprietà esclusiva a condizione di non stravolgere l'assetto delle prime. Ad esempio quando si trasforma una parte del tetto in terrazza a proprio uso esclusivo, senza modifiche significative alla consistenza del bene comune: si configura in tal caso soltanto un uso più intenso della cosa comune, che non richiede l'assenso degli altri condomini, laddove i lavori non comportano un'alterazione significativa dal punto di vista costruttivo, morfologico o funzionale. Nel caso della sopraelevazione, poi, si possono porre obiezioni di ordine architettonico oppure opposizioni sulla diminuzione di aria e luce ai piani sottostanti: le controversie, tuttavia, spettano al giudice civile perché si tratta di questioni prettamente civilistiche, mentre il titolo edilizio può essere ottenuto fatti salvi i diritti di terzi. Ma in questo caso l'intervento si risolve nel rifacimento della copertura che segue l'originaria traccia costruttiva senza rischi per la staticità dell'immobile, modifiche alla sagoma del fabbricato né alterazione di copertura del tetto.

Requisito superfluo. È annullato l'ordine di demolizione emesso dal comune: via libera alla sopraelevazione dell'edificio perché non bisogna rispettare la distanza di

almeno dieci metri dalla parete con finestra del vicino. E ciò in quanto, spiega la sentenza 762/20 del Tar Toscana, i due fabbricati sono posti ad angolo retto fra loro, mentre il minimo prescritto dall'articolo 9 del decreto ministeriale 1444/68 si applica soltanto se le pareti si fronteggiano almeno in parte.

Illegittimo il provvedimento adottato dal responsabile del settore edilizio nell'ente sul rilievo che nel progetto per l'ampliamento dei volumi il proprietario dell'immobile avrebbe nascosto l'esistenza la preesistenza della parete «incriminata» del vicino. In realtà dalla documentazione depositata in atti emerge che la facciata dell'abitazione interessata dalla sopraelevazione e quella confinante sono poste fra loro in posizione ortogonale, mentre la distanza minima va garantita quando le pareti sono «antistanti», anche se non necessariamente parallele: i dieci metri vanno rispettati soltanto se l'avanzamento dell'una o dell'altra porta all'oro incontro, sia pure per un segmento limitato. Se dunque l'osservanza risulta necessaria laddove gli edifici abbiano un andamento obliquo, il principio non può valere per i fabbricati ad angolo retto: è infatti escluso che la minima sporgenza sul muro dell'edificio da sopraelevare possa formare un'intercapedine che impone il rispetto della fascia di sicurezza per motivi igienici.

Prospectio et inspectio. Via libera, infine, alla sopraelevazione al di sotto della distanza minima se il vicino ha lucernari sul tetto: gli infissi tipo velux, sottolinea il Consiglio di Stato nella sentenza 4628/15, non possono essere considerati vere e proprie vedute, perché non consentono di affacciarsi, ma servono soltanto a far entrare in casa l'aria e i raggi del sole. Insomma: costituiscono una mera luce e non fanno scattare il divieto di costruzione di cui all'articolo 9 del dm 1444/68 che vale solo per le vere e proprie «pareti finestrate». L'inibitoria alle edificazioni sotto la distanza

minima vale solo in presenza di vere e proprie vedute, che in base all'articolo 900 c.c. sono soltanto quelle che consentono di affacciarsi sul fondo del vicino e guardare di fronte, obliquamente o lateralmente (prospectio et inspectio). Inutile per i titolari dell'immobile invocare le norme tecniche di attuazione del piano regolatore del Comune: nella specie la sopraelevazione riguarda un fabbricato costruito in aderenza all'edificio degli appellanti ed è situata sul confine con il fondo.

— © Riproduzione riservata —

Consentito l'intervento sul tetto

La decisione

Tar Lazio sezione seconda stralcio sentenza n. 7136 14 giugno 2021

Deve ritenersi illegittimo il permesso di costruire rilasciato dal comune per la realizzazione di una soffitta laddove la sopraelevazione deve ritenersi nuova costruzione in quanto incrementa sempre la volumetria e la superficie di ingombro e in quanto tale deve rispettare le norme sulle distanze legali dal confine e fra edifici antistanti con pareti finestrate, non potendo detti interventi qualificarsi come risanamento conservativo o ricostruzione dei volumi edificabili preesistenti, i quali hanno solo lo scopo di conservarne i precedenti valori

27 Lunedì 27 giugno 2021

Sopraelevare? Sì, ma a distanza
La soffitta è nuova costruzione. Da rispettare i 10 m dal vicino

Il Tribunale di Roma ha respinto il ricorso di un proprietario di un appartamento al piano terra di un palazzo di viale Mazzini a Roma, che chiedeva l'annullamento del permesso di costruire rilasciato dal Comune di Roma per la sopraelevazione di un appartamento al piano terra di un palazzo di viale Mazzini a Roma. Il Tribunale di Roma ha respinto il ricorso di un proprietario di un appartamento al piano terra di un palazzo di viale Mazzini a Roma, che chiedeva l'annullamento del permesso di costruire rilasciato dal Comune di Roma per la sopraelevazione di un appartamento al piano terra di un palazzo di viale Mazzini a Roma.

OPTIONS OF
next55

Lunedì 12/07/2021 ore 11:
VERSO IL SUPERFUTURO
Il futuro della TECNOLOGIA, il futuro della FINANZA, il futuro della TECNOLOGIA, il futuro della SALUTE, il futuro della POLITICA, il futuro della CERTEZZA ANCHE

Conoscenza
Gestione
Innovazione

Il futuro della TECNOLOGIA, il futuro della FINANZA, il futuro della TECNOLOGIA, il futuro della SALUTE, il futuro della POLITICA, il futuro della CERTEZZA ANCHE

28 Lunedì 28 giugno 2021

Consentito l'intervento sul tetto

Il Tribunale di Roma ha respinto il ricorso di un proprietario di un appartamento al piano terra di un palazzo di viale Mazzini a Roma, che chiedeva l'annullamento del permesso di costruire rilasciato dal Comune di Roma per la sopraelevazione di un appartamento al piano terra di un palazzo di viale Mazzini a Roma.

Il Tribunale di Roma ha respinto il ricorso di un proprietario di un appartamento al piano terra di un palazzo di viale Mazzini a Roma, che chiedeva l'annullamento del permesso di costruire rilasciato dal Comune di Roma per la sopraelevazione di un appartamento al piano terra di un palazzo di viale Mazzini a Roma.

Il Tribunale di Roma ha respinto il ricorso di un proprietario di un appartamento al piano terra di un palazzo di viale Mazzini a Roma, che chiedeva l'annullamento del permesso di costruire rilasciato dal Comune di Roma per la sopraelevazione di un appartamento al piano terra di un palazzo di viale Mazzini a Roma.

Alimentari, fabbriche e innovazione: 286 milioni per la ripresa

Il ministro Giorgetti: valorizzazione del made in Italy tradizionale e hi tech, decisivi gli asset strategici del Paese

ROMA Sei accordi di sviluppo e tre i di programma con i quali il ministero dello Sviluppo economico ha autorizzato investimenti per complessivi 286 milioni a favore di aziende che innoveranno i processi produttivi. Dei 286 milioni 107 ce li metterà lo Stato sotto forma di agevolazioni. I decreti sono stati firmati dal ministro Giancarlo Giorgetti, che dice: «Il doppio binario della valorizzazione del made in Italy tradizionale e degli investimenti nell'innovazione e nella produzione industriale di avanguardia rappresentano la linea guida che il Mise deve avere per lo sviluppo e in rilancio dell'economia. È im-

portante, ancor più ora con gli strumenti e le possibilità che offre il Pnnr, essere protagonisti per proteggere e rilanciare i nostri asset strategici».

I sei accordi di sviluppo riguardano il gruppo Beretta, Heineken Italia, Orogel, Agricola italiana alimentare, Mister Pet e Schlote Automotive Italia, mentre i tre accordi di programma coinvolgono All.Coop Società cooperativa agricola, Dwb Proteins e un gruppo composto da Magnaghi aeronautica, Metal sud, Geven e Skytecnò. I 9 accordi prevedono in tutto la creazione di circa 445 posti di lavoro.

L'investimento maggiore, circa 70 milioni (di cui 14,2

milioni di euro di agevolazioni), riguarda lo stabilimento della Heineken Italia ad Assemini, in provincia di Cagliari, con l'introduzione di macchinari automatizzati di ultima generazione in linea col piano Industria 4.0. Previste 25 assunzioni. Al secondo posto, con 52 milioni (31 di sostegni pubblici), la realizzazione nell'area di Nusco (Avellino) di uno stabilimento per la componentistica auto da parte della Schlote. Si stimano 122 assunzioni entro il 2024. Seguono poi 4 accordi di programma ciascuno con investimenti di circa 25 milioni. Il Salumificio fratelli Beretta potenzierà e innoverà le linee

di produzione a Garbagnate Monastero (Lecco), Trezzo sull'Adda (Milano), Langhirano (Parma) e Buglio in Monte (Sondrio). Previste 74 assunzioni. Orogel amplierà il complesso industriale di Cesena (30 occupati in più) mentre Agricola italiana alimentare investirà sui siti di Castegnaro (Vicenza) e Nogarole Rocca (Verona) e assumerà 78 lavoratori. Cinquanta saranno invece assunti da Mister Pet a Traversetolo (Parma) che investirà su 4 nuove linee di produzione. Anche i tre accordi di programma puntano sull'innovazione delle produzioni, in linea con Industria 4.0.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Giancarlo Giorgetti



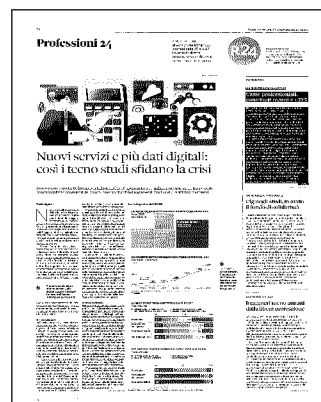
PRIMO QUADRIMESTRE 2021

Casse professionisti, contributi record a +32%

Nei primi mesi del 2021 entrate contributive record per le Casse privatizzate, a "compensazione" di un 2020 molto più magro. Tra gennaio e aprile di quest'anno, infatti, i contributi previdenziali versati alle Casse dai professionisti ammontano a 2,879 miliardi di euro, contro i 2,170 dell'analogo periodo del 2020. Un incremento del 32%, che è un vero e proprio boom se si guarda al risultato registrato dall'Inps per i lavoratori dipendenti: un ben più modesto +1 per cento.

Il dato è stato comunicato dal Mef nel suo rapporto sulle entrate fiscali e contributive del primo quadrimestre 2021. Ma lo stesso ministero dell'Economia fa notare che si tratta di un risultato eccezionale, «significativamente influenzato – si legge nel Rapporto – dalle sospensioni dei versamenti dei contributi deliberate a partire dal mese di marzo 2020 dai singoli Enti e dal correlato pagamento degli importi dovuti a partire da gennaio 2021». Insomma un effetto Covid anche sui conti delle Casse che l'anno scorso hanno rinviato in massa i versamenti 2020, per lo più ripresi quest'anno. Ulteriori rinvii sul 2021 peraltro sono stati deliberati in attesa del decreto sull'esonero contributivo parziale per i professionisti.

—V.Uv.



Professioni 24

Tecno studi
con nuovi servizi
e più dati digitali

Dario Aquaro — a pag. 14

Nuovi servizi e più dati digitali: così i tecno studi sfidano la crisi

Innovazione e rischi. Politecnico di Milano: nel 2020 spesa in Ict a 1,7 miliardi, ma uno su tre tra avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro lamenta ritardi nei pagamenti. Crollo della redditività per i legali

Dario Aquaro

Nuove modalità di gestione della clientela e del personale; propensione a riprogettare lo studio; maggiore cognizione dei punti di forza e debolezza. L'emergenza da Covid-19 ha accelerato il processo di rinnovamento degli studi professionali. E oggi si parla di strategie più mature, che interessano l'efficienza dei processi lavorativi interni, la relazione con i clienti e lo sviluppo di prodotti e servizi innovativi.

Il 2020, l'anno in cui è esplosa la pandemia, ha creato nuove consapevolezze, come sottolinea l'ultima ricerca dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano. Gli effetti della crisi si mostrano più chiaramente, in termini culturali e organizzativi. Avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e multidisciplinari: il 29% degli studi intervistati dichiara di aver introdotto nuovi servizi a valore aggiunto, e quasi

due su tre di aver ricercato più efficienza nei servizi "standard", così da aumentare la produttività interna e recuperare tempo lavorativo per coordinare le novità.

Gli investimenti

Dalle soluzioni per la gestione elettronica documentale (+34%) ai workflow (+57%), dal Crm (+120%) alla *business intelligence* (+86%), fino al *machine learning* (+100%): piccoli, medi e grandi studi hanno puntato in primis su queste tecnologie. E anche i più refrattari

al cambiamento si sono "arresi" alla digitalizzazione di base, che significa dematerializzazione di documenti e archivi, e impiego del cloud per migliorare la collaborazione interna e il dialogo con i clienti.

«Chi aveva già investito sull'efficienza organizzativa ha ulteriormente razionalizzato gli strumenti. Chi era ancora indietro si è dovuto giocare forza aggiornare, rendendosi conto che senza tecnologie non poteva lavorare», dice il direttore dell'Osservatorio, Claudio Rorato. Che precisa: «la crisi ha per esempio enfatizzato le difficoltà congenite dei microstudi (fino a 3 persone, ndr), che hanno quindi puntato su strumenti basilari: social (+26%)

e reti private Vpn (+44%), per soddisfare almeno le esigenze contingenti».

Nel 2020 la spesa in Ict è arrivata a quasi 1,7 miliardi di euro (+8% sul 2019). Rispetto a un anno prima, sono soprattutto gli avvocati a mostrare l'incremento maggiore (+29,9%, anche in virtù dei budget delle grandi strutture), seguiti dai consulenti del lavoro (+13,5%), dagli studi multidisciplinari (+11% e leadership in termini assoluti), e dai commercialisti (+5,2%). Nel complesso, la quota di studi che hanno investito oltre 10mila euro in *information technology* è passata dal 25 al 31%: un delta che secondo l'Osservatorio dà la misura della rinnovata «sensibilità culturale».

Conta però la qualità e la destinazione di queste tecnologie. «Imprenditori e manager sono sempre più attenti al valore generato dai servizi acquistati e quindi più sensibili al prezzo per quelli generalisti. Gli studi sono chiamati a

sviluppare servizi in grado di generare valore tra le attività primarie del cliente e a rendere più efficienti i processi lavorativi relativi alle "commodity". Solo così, utilizzando di più e meglio i dati, senza limitarsi alla "semplice" compliance normativa, possono creare un patrimonio di conoscenza utile all'impresa», spiega Federico Iannella, ricercatore del Politecnico milanese.

Incassi in ritardo

Nel quadro tracciato dall'Osservatorio professionisti (la cui ricerca sarà presentata giovedì 1° luglio) c'è posto anche per le analisi sulla fragilità finanziaria e la redditività media degli studi. La fragilità sofferta accomuna tutte le professioni e riguarda i ritardi nei pagamenti da parte dei clienti (dichiarata nel 30% dei casi): con le imprese in difficoltà, i professionisti hanno incassato con tempi dilatati. Quanto alla redditività, ci sono invece distinzioni più evidenti. Tolti gli studi con oltre 30 persone in organico, la pandemia si è sentita in particolar modo tra gli avvocati, che per il 61% manifestano un calo rispetto al 2019. Mentre ha pesato meno tra commercialisti e consulenti del lavoro: che anzi, in sei casi su dieci, nel 2020 hanno visto salire la propria redditività, anche a causa del «maggior lavoro dovuto ai provvedimenti del governo».

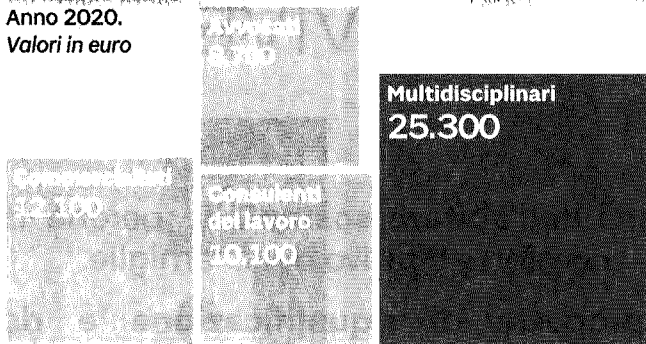
«La categoria con la percentuale più elevata di redditività in crescita (+64%) è però quella degli studi multidisciplinari», rimarca il professor Rorato: «è quello il vero modello vincente, perché punta sulla dimensione collaborativa e garantisce ai clienti un'offerta di servizi integrata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del 2020

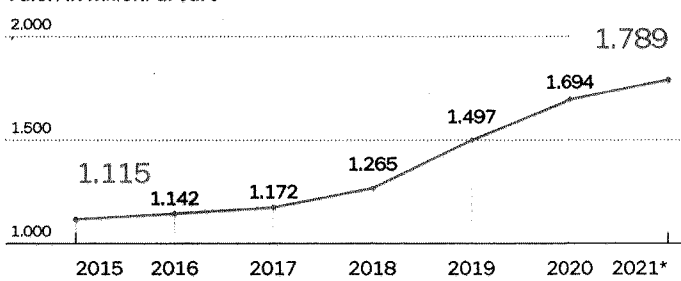
LA SPESA MEDIA DEGLI STUDI IN TECNOLOGIE INFORMATICHE

Anno 2020.
Valori in euro



GLI INVESTIMENTI COMPLESSIVI IN ICT DEGLI STUDI ITALIANI

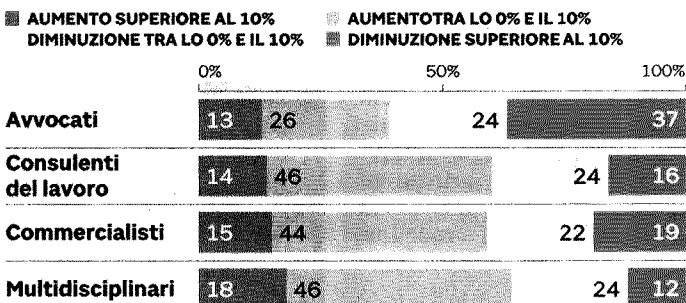
Valori in milioni di euro



(*) Stime

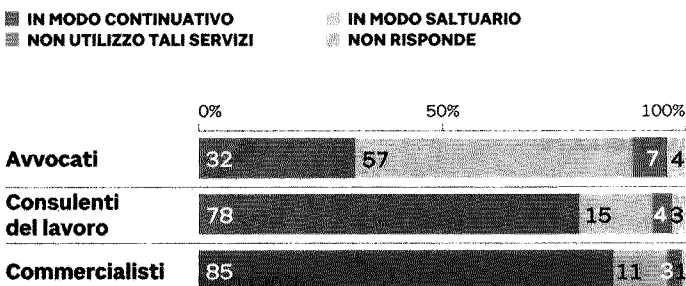
LA REDDITIVITÀ MEDIA PER TIPOLOGIA DI STUDIO

In percentuale



AZIENDE CHE SI AVVALGONO DEI SERVIZI PROFESSIONALI

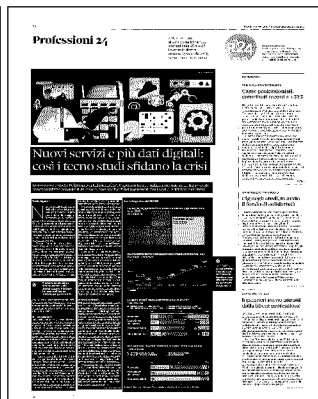
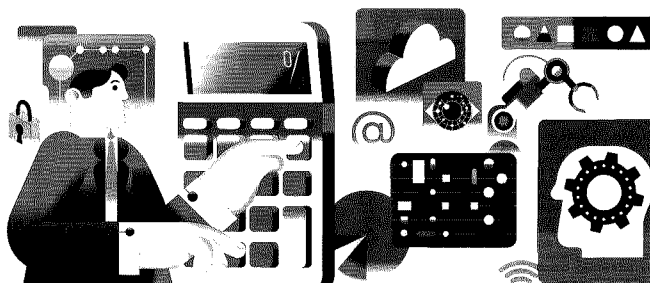
In percentuale



Fonte: Politecnico di Milano - Osservatorio professionisti e innovazione digitale

Anche i più refrattari si sono «arresi» alla digitalizzazione di base. I microstudi hanno puntato su social e Vpn

LA TENUTA
La consulenza finanziaria e sul lavoro ha tenuto grazie all'assistenza per le misure del governo



LAVORO, L'OFFERTA C'È A MANCARE È LA POLITICA

Sussidi, ristori, reddito di cittadinanza. Il paradosso italiano. Ultimi per tassi di occupazione, eppure molte imprese hanno posti liberi e non possono crescere

Alberto Brambilla*

I progetti per le nuove infrastrutture, quelli per le energie rinnovabili, per i trasporti e la mobilità sostenibili previsti dal Pnrr, il Piano nazionale di resistenza e resilienza, non sono ancora partiti, eppure nel nostro Paese è oggi difficile trovare una impresa edile che sia disponibile a iniziare anche un piccolo lavoro. La risposta è standard: non si trovano muratori, specializzati edili, elettricisti, idraulici, impiantisti, termotecnici, responsabili di cantiere e così via. Tutti i pochi giovani che hanno finito o stanno finendo la scuola edile, sono già iper prenotati.

Sono bastati i bonus per la ristrutturazione, il risparmio energetico, il bonus facciate e il super bonus 110%, non ancora decollato, per saturare la nostra esangue forza lavoro.

Il turismo non è ancora partito, gli stranieri ci stanno ancora pensando e già mancano cuochi, camerieri e personale per la ristorazione e gli alberghi; è bastata la riapertura nelle zone gialle e bianche per mettere a nudo una pericolosa carenza di lavoratori di settore. Anche qui i pochi iscritti alle scuole professionali, turistiche e alberghiere (nel Paese in cui il turismo è un asset strategico) sono tutti prenotati.

E che dire poi del settore manifatturiero che non trova tecnici specializzati o il settore artigianale che non riesce a trovare e rimpiazzare quando gli anziani artigiani decidono di pensionarsi. Tutti posti sicuri e remunerati ma che non vengono occupati per carenza di professionalità richiesta e per la mancanza di un sistema intelligente di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Certo ci sono anche situazioni di sottoretribuzioni dovute all'utilizzo di contratti «pirata» e anche alla disonestà di soggetti che approfittano di poco regolari contratti di stage e apprendistato, giustificandosi, a volte non a torto, con la complessità normativa. L'eliminazione dei voucher lavoro e dei contratti di collaborazione non aiuta. E poi c'è da considerare il cuneo fiscale che alleggerisce la busta paga e tiene alto il costo del lavoro. Inoltre da anni non c'è stata una corretta gestione della politica retributiva a livello complessivo e i salari sono cresciuti ben poco, rimanendo troppo compressi. Le soluzioni escogitate dalla nostra classe politica, sono i «navigatori», il «decreto dignità» e tanti soldi distribuiti come cassa integrazione, sussidi, reddito di cittadinanza, pensioni di cittadinanza, reddito di emergenza e prepensionamenti.

Certo lo comprendono tutti che è più facile distribuire danaro, che peraltro porta molti consensi come accaduto per il reddito di cittadinanza, piuttosto che progettare un efficiente sistema di incontro tra domanda e offerta e far funzionare gli inefficienti centri per l'impiego; è complicato modernizzare la scuola troppo sindacalizzata e con

docenti che nelle nuove materie soprattutto tecniche, non hanno alcuna dimestichezza.

E così tra scuola professionale inesistente (evitiamo per pietà il confronto con Germania e Francia) con mancanza di indirizzi scolastici coerenti con le necessità produttive del Paese e una politica del lavoro totalmente insufficiente, soprattutto negli ultimi 4 anni ma anche molto prima, le soluzioni sono il blocco dei licenziamenti (unico Paese tra i 28) e la cassa integrazione gratuita oltre a Naspi e sussidi. Eppure, secondo Excelsior-Unioncamere, sarebbero disponibili già oggi circa un milione di posti di lavoro; addirittura, la stessa indagine prevede che entro il 2024 occorreranno tra 1,2 e 2 milioni di lavoratori nel settore privato e 720mila per il pubblico. Dati molto differenti secondo l'Anpal (meno di 50 mila posti disponibili) ma visti i risultati di questa agenzia sarebbe un bene chiuderla.

I motivi sono molti: gli italiani non vogliono più fare determinati lavori tipo giardinieri, saldatori, operai; poi mancano le professionalità richieste mentre c'è abbondanza di laureati triennali o magistrali in materie belle ma con scarsi sbocchi occupazionali: scienza delle comunicazioni, scienze politiche, beni culturali, lettere. D'altra parte molti di questi giovani hanno una laurea (seppure con scarsissime possibilità di impiego) e quindi si sentono sottooccupati nell'accettare questi lavori. E così l'Italia si trova all'ultimo posto con la Grecia nelle classifiche per occupazione totale (58% contro la media Ue del 68% e oltre il 75% dei Paesi del Nord Europa), per occupazione femminile (49% contro 63% Ue e 75% del nord Europa) e giovanile dove

siamo addirittura alla metà rispetto alla media e a distanza stellare rispetto ai Paesi più virtuosi.

E guarda caso dove l'età effettiva di pensionamento è più alta, maggiore è l'occupazione giovanile; un monito per la prossima revisione delle età di pensionamento. In Italia i cittadini in età da lavoro sono circa 36,5 milioni ma quelli che lavorano sono 22,5 milioni; che fanno gli altri 14 milioni? Tolti gli inabili, le persone che svolgono lavori di cura e domestici e le attività illegali, mancano all'appello molti milioni. Infatti siamo i primi nella classifica europea per i Neet tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, con 2.116.000, secondo gli ultimi dati dell'Istat; qui sbaragliamo anche la Grecia (24% contro il 21% e siamo lontanissimi dall'8% della Germania e il 6% di Olanda e Svezia). Poi ci sono i disoccupati che secondo Eurostat erano 2 milioni e 479mila nel 2019; infine i lavoratori in nero, molti di più da quando i voucher sono stati eliminati.

*Presidente Itinerari Previdenziali

**Il superbonus del 110%
ha già messo in
difficoltà le imprese edili
che devono rifiutare
i lavori perché non ci
sono muratori qualificati**

Dossier

L'attrattività del sistema

In crescita l'appeal dell'Italia Nel 2020 più investimenti esteri

Il report di EY. Nonostante la crisi Covid, il nostro Paese è in controtendenza rispetto alla media europea. Con 113 progetti, però, resta ancora al dodicesimo posto. La chance del Pnrr per sciogliere i nodi storici

Pagina a cura di
Chiara Bussi

La pandemia non ha scalfito l'appeal del Sistema Italia. Anzi, come mostra la fotografia scattata dall'EY Europe Attractiveness Survey, nell'annus horribilis 2020 sono stati messi a segno 113 progetti di investimento (Ide), in aumento del 5% rispetto al 2019.

L'andamento italiano appare in controtendenza rispetto alla media europea, dove gli Ide sono diminuiti del 13 per cento. La battuta d'arresto è stata particolarmente significativa in Spagna che ha registrato un crollo del 27%, ma anche in Olanda (-24%) e Francia (-18 per cento). Più contenuto il calo in Germania (-4%), mentre la maglia nera spetta all'Ungheria (-54 per cento). A esercitare il maggiore appeal sono stati invece la Svizzera, dove gli investimenti esteri diretti sono balzati del 25%, la Finlandia (+23%) e la Turchia (+18 per cento).

Nonostante lo scatto il nostro Paese si posiziona al dodicesimo posto della top 20 europea per grado di attrattività con un quota di mercato del 2%, surclassata dagli altri big. A dominare incontrastati sono Francia e Regno Unito che calamitano entrambi il 18% degli investimenti, seguiti dalla Germania (17 per cento).

«Nel 2020 - sottolinea Massimo Antonelli, Ceo EY Italia e managing partner dell'area mediterranea - la nostra è stata tra le nazioni più duramente colpite dall'emergenza Covid-19, oltre che dai connessi effetti eco-

nomici sui consumi delle famiglie e sui piani di investimento delle imprese. Tuttavia, in uno dei momenti storici più difficili degli ultimi decenni, il nostro Paese è riuscito a preservare la propria competitività».

Il trend positivo dei flussi di investimento, aggiunge Antonelli, «dimostra la forte resilienza del nostro Paese, che in un momento di crisi economica e sanitaria come quello trascorso è stato in grado di reagire con prontezza. La nostra proattività nell'adattare le attività economiche ad un mutato contesto di mercato ha dimostrato, anche fuori dai confini, la forza dell'Italia e la sua tenuta a livello economico e sociale. Fattori che hanno confermato l'attrattività del nostro Paese da parte di investitori esteri attivi in una molteplicità di settori del secondario e terziario».

L'identikit degli investitori

Chi sono gli investitori che hanno deciso di scommettere sull'Italia? Le risorse maggiori arrivano dalle nazioni più vicine o da quelle con cui intrattiene da sempre solide relazioni commerciali. In testa ci sono infatti gli Usa (24%), seguiti da Francia (16%), Germania (12%) e Gran Bretagna, proprio nell'anno della Brexit (9 per cento). In quinta posizione c'è la Svizzera. La sorpresa arriva dall'Olanda che ha triplicato gli investimenti e si situa al sesto posto, a pari merito con Giappone e Cina. Nel 2020 quest'ultima ha ridotto del 43% i progetti nel nostro Paese.

Il Nord-Ovest si conferma l'area più attrattiva: è qui che si concentra il 58% dei progetti delle multinazionali estere, mentre il 24% è destinato al Centro

Italia. Tutti territori caratterizzati da infrastrutture fisiche e digitali interconnesse nelle quali si sono sviluppate piattaforme logistiche al servizio dell'omnicanalità. La Regione al top per attrattività è la Lombardia: più della metà dei progetti è stato realizzato qui.

L'appeal italiano è destinato ad aumentare. Ne è convinto il 60% dei manager intervistati nell'ambito dello studio. Per il 42% di essi si rafforzerà, mentre per il 18% migliorerà in maniera considerevole. Non solo. Quasi la metà delle multinazionali (48%) si dice pronta a stabilire o espandere la propria attività entro il prossimo anno.

Potenzialità inesprese

Restano però alcuni ostacoli che imbrigliano l'ulteriore espansione degli

investimenti esteri. In particolare la parziale incertezza a livello di regolamentazione, citata dal 58% degli intervistati, e l'eccessivo carico burocratico (indicato dal 55% del campione). Due "mali" di lunga data che le riforme contenute nel Pnrr potrebbero contribuire a sanare. «L'Italia - dice Antonelli - può diventare uno delle aree più attrattive d'Europa, seppure molte siano ancora le potenzialità inesprese, come dimostrato dal fatto che il Paese attrae ancora un modesto 2% dei progetti di investimenti diretti esteri a livello europeo, nonostante sia la quarta economia del continente».

La crescita dei progetti degli investimenti diretti esteri, fa notare il Ceo EY Italia, «va senz'altro letta con ottimismo, ma occorre essere realisti: per guadagnarsi la piena fiducia dei player internazionali restano alcuni

nodi da sciogliere. L'eccesso di burocrazia e la mancanza di un indirizzo continuativo di politica economica sono tra i deterrenti principali che scoraggiano gli investitori a scegliere il nostro Paese, e su cui l'agenda politica dovrebbe porre la propria attenzione con priorità». Le risorse del Recovery Fund saranno «fondamentali per convogliare gli sforzi nella giusta direzione, al fine di inaugurare una auspicabile fase di rilancio economico». Tra le missioni delineate dal Governo nel piano, infatti, conclude Antonelli, «ritroviamo proprio questi indirizzi strategici: digitalizzazione della Pubblica amministrazione, semplificazione normativa e interventi infrastrutturali. Tutte aree di intervento che renderanno l'Italia un Paese più forte e decisamente più competitivo su scala globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dagli Usa all'Emilia.

Nella foto il polo della Philip Morris a Crespellano (Bologna). Il colosso Usa ospiterà qui un maxi centro di ricerca



MASSIMO ANTONELLI
Ceo EY Italia e managing partner per l'area mediterranea

I settori

Scomposizione degli Ide verso l'Italia nel 2020. *Dati in %*

	0	10	20
Servizi	██████████		13
Software e IT	██████████		12
Logistica	██████████		12
Finanza	██████████		8
Farmaceutico	██████████		7
Tlc	██████████		6
Trasporti	██████████		6
Agrifood	██████████		6
Macchinari	██████████		5
Chimica	██████████		4
Tessile	██████████		4
Elettronica	██████████		4
Costruzioni	██████████		4
Cultura	██████████		2
Altri	██████████		7

Fonte: EY Europe Attractiveness Survey

La fotografia

LA TOP 20 DELL'ATTRATTIVITÀ E IL TREND

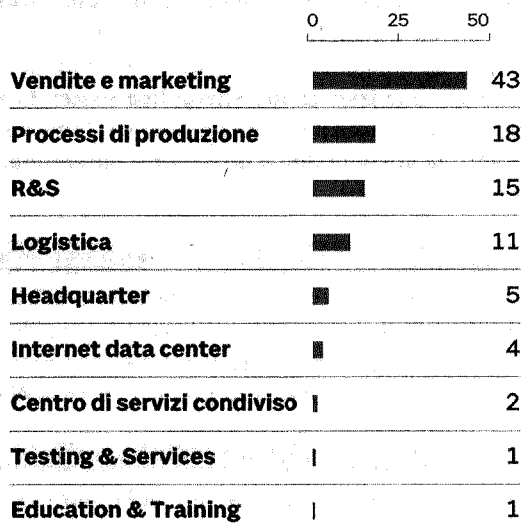
Numero di progetti

PAESE	2020	VAR. % 2020/ 2019	QUOTA DI MERCATO 2020	PAESE	2020	VAR. % 2020/ 2019	QUOTA DI MERCATO 2020
1 Francia	985	-18% ▼	18%	12 ITALIA	113	5% ▲	2%
2 Regno Unito	975	-12% ▼	18%	13 Finlandia	92	23% ▲	2%
3 Germania	930	-4% ▼	17%	14 Svizzera	91	25% ▲	2%
4 Spagna	354	-27% ▼	7%	15 Austria	76	10% ▲	1%
5 Belgio	227	-15% ▼	4%	16 Svezia	75	19% ▲	1%
6 Polonia	219	10% ▲	4%	17 Serbia	70	-32% ▼	1%
7 Turchia	208	18% ▲	4%	18 Romania	57	-27% ▼	1%
8 Olanda	193	-24% ▼	4%	19 Lituania	53	-12% ▼	1%
9 Irlanda	165	-14% ▼	3%	20 Ungheria	48	-54% ▼	1%
10 Portogallo	154	-3% ▼	3%	Altri paesi	352	-26% ▼	6%
11 Russia	141	-26% ▼	3%	Totale	5.578	-13% ▼	

Fonte: EY Europe Attractiveness Survey

LE FINALITÀ DEGLI INVESTIMENTI IN ITALIA

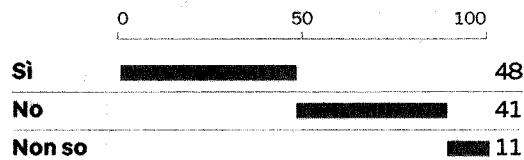
Dati in percentuale



Fonte: EY Europe Attractiveness Survey

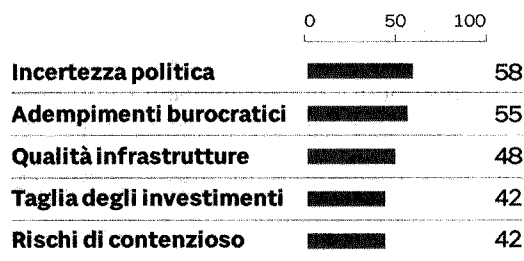
I PIANI FUTURI

L'azienda da Lei guidata intende espandersi ulteriormente in Italia? Dati in %



GLI OSTACOLI

La top 5. Dati in %



Fonte: EY Europe Attractiveness Survey

Digitale, tlc, energia, finanza e infrastrutture i settori più promettenti

I comparti

La mappa e il trend

L'apertura dei nuovi centri di distribuzione di Amazon in Veneto e alle porte di Roma. Il piano di Microsoft da 1,5 miliardi di dollari in cinque anni con la creazione di un Data Center a Milano. O la posa della prima pietra della Smart Lab della società farmaceutica britannica Gsk a Siena per il vaccino contro la meningite. Sono solo alcuni esempi di investimenti annunciati nel corso del 2020, l'anno della pandemia, da multinazionali estere in Italia e documentate dai giornali e dai siti web.

Se si restringe il focus sui settori a convogliare la fetta più consistente secondo l'EY Europe Attractiveness Survey sono i servizi alle imprese. Il 13% dei progetti si riferisce a questa voce, in linea con il 2019, seguita dalla progettazione di software e servizi IT (12 per cento). Gli investimenti in questo comparto mostrano però un calo di 5 punti percentuali rispetto al 2019.

Chi sale e chi scende

Nell'anno della pandemia cresce soprattutto l'interesse della logistica e delle vendite all'ingrosso, con un numero di investimenti balzato in un anno dal 4 al 12% del totale. Il nostro Paese esercita anche un forte appeal per il mondo della finanza (dove i progetti sono passati dal 5 all'8%) e della farmaceutica, con l'ide stabilite al 7 per cento. Il clima di incertezza durante i mesi di lockdown ha invece causato flessioni marcate per gli investimenti nel settore dei macchinari e delle attrezzature industriali: nel 2019 riguardava il 12% dei progetti e nel 2020 è sceso al 5 per cento. In calo anche gli Ide nel comparto del tessile, passati dal 10 al 4 per cento.

In generale più di un progetto su cinque (22%) è spinto dalla volontà di potenziare la forza commerciale e il marketing. «Il loro obiettivo - spiega

per l'area Strategy and Transactions di EY - è in primo luogo quello di intercettare la domanda interna, con servizi e prodotti dedicati alle esigenze locali di consumo». Al tempo stesso crescono gli investimenti esteri diretti in funzioni a maggiore valore aggiunto per valorizzare il know how tecnico e imprenditoriale del nostro Paese, soprattutto nei processi di produzione (18%) e Ricerca & Sviluppo (15 per cento). Il 5% decide inoltre di stabilire nel nostro Paese il proprio quartier generale, mentre sale (dal 2 al 4%) la quota di chi sceglie il territorio italiano per ospitare il proprio internet data center.

Le prospettive

Fin qui il presente, ma anche in futuro le prospettive sono favorevoli. «Tra i settori più promettenti - dice Daviddi - spiccano le tecnologie e il digitale, le tlc, l'energia con le rinnovabili in primo piano, i servizi finanziari e le infrastrutture». Più caute sono invece le imprese che operano in manifatture avanzate e nell'industria dei media e dell'intrattenimento. Del resto i manager delle multinazionali estere lo dicono forte e chiaro: per il 43% di essi il settore che trainerà la crescita italiana sarà la digital economy, seguita dall'automotive e dalla mobilità (34%) e dai servizi finanziari (33 per cento).

«La nostra indagine - sottolinea Daviddi - conferma ancora una volta che a guidare le scelte di investimento nel nostro Paese sono le competenze tecniche e la qualità del capitale umano». Secondo Daviddi «occorre lavorare su questi aspetti per valorizzare le eccellenze anche in ambiti a maggior valore aggiunto, tra cui Ricerca & Sviluppo, processi manifatturieri e relativi controlli di qualità». Le infrastrutture esistenti, prosegue, «non sono viste come un limite agli investimenti, nonostante la disomogeneità di varie aree del Paese: rafforzare la domanda interna è un'ulteriore leva da attivare per consentire di attrarre maggiori investimenti in futuro, con un conseguente impatto su occupazione e crescita».

Il campione

La ricerca sul campo è stata condotta

tra febbraio e marzo 2021 attraverso interviste online, sulla base di un panel rappresentativo di 550 persone a livello globale. In particolare, in Italia ha coinvolto 102 intervistati di diversa provenienza. Un quarto di essi ha il proprio quartier generale negli Usa, seguito da Francia (16%), Germania, Cina e Gran Bretagna (10 per cento).

Il 24% delle multinazionali del campione ha un fatturato di oltre 1,5 miliardi di euro, mentre il 39% registra ricavi tra 150 milioni e 1,5 miliardi. Il 41% opera nel comparto dei consumi, il 25% in quello industriale e il 20% nei servizi alle persone e alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO DAVIDDI
Mediterranean Leader per l'area Strategy and Transactions di EY



LE AREE

A convogliare la fetta più consistente di investimenti (13%) sono i servizi alle imprese



LE MOTIVAZIONI

Guidano la scelta di investire in Italia le competenze tecniche e la qualità del capitale umano

DDL LAUREE *Abilitanti, agrotecnici esclusi*

L'inserimento del tirocinio post lauream come elemento che non permetterà di richiedere il passaggio alla laurea abilitante lascia fuori dall'ambito di applicazione della norma alcune categorie che invece erano interessate al passaggio, tra cui gli Agrotecnici. E' il presidente del Collegio nazionale di categoria Roberto Orlandi a illustrare le problematiche relative alle ultime modifiche apportate al ddl sulle lauree abilitanti, approvato dalla Camera in prima lettura lo scorso 23 giugno. "La scelta di escludere dalla possibilità di rendere abilitanti le lauree che richiedono un tirocinio per l'iscrizione all'albo danneggia alcune categorie, come ad esempio quella degli agrotecnici. Rimane poi", continua Orlandi, "l'applicazione bizzarra prevista nel ddl: salvo per quelle sanitarie, per le altre categorie professionali l'applicazione è volontaria, a domanda dell'albo interessato. Non basta; alcune categorie sono escluse ope legis, in modo tale che sia tolta anche la sola tentazione di rendere abilitanti le lauree".

